

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 ottobre al 5 novembre 1997)

INDICE

ASCIUTTI: sulla nomina del signor Ponti quale rappresentante sindacale nel Comitato consultivo dell'ICE (4-07355) (risp. CABRAS, <i>sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>)	Pag. 3867	ga (4-04426) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	Pag. 3880
AVOGADRO: sulla fauna selvatica (4-06721) (risp. RONCHI, <i>ministro dell'ambiente</i>)	3867	COSTA: sull'approvvigionamento di sale scelto MS (4-02672) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>)	3881
BETTAMIO: sulle associazioni di volontariato (4-03202) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>)	3870	sulla chiesa di San Francesco d'Assisi a Gallipoli (Lecce) (4-05953) (risp. VELTRONI, <i>ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i>)	3882
BIANCO: sugli studi di infortunistica (4-06917) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	3871	COZZOLINO ed altri: sullo smaltimento dei rifiuti in provincia di Siena (4-03402) (risp. RONCHI, <i>ministro dell'ambiente</i>)	3882
BOCO ed altri: sul comportamento delle autorità turche nei confronti di una delegazione italiana in visita in Turchia (4-07405) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3872	D'ALÌ: sulla situazione politica a Cipro (4-06038) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3884
BONATESTA: sull'autoliquidazione della tassa di successione (4-06486) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>)	3875	DE LUCA Athos: sull'area del litorale romano (4-03225) (risp. RONCHI, <i>ministro dell'ambiente</i>)	3886
BORNACIN: sugli scarichi di pubblica fognatura in provincia di Genova (4-00351) (risp. RONCHI, <i>ministro dell'ambiente</i>)	3876	DEMASI, COZZOLINO: sulla lotta agli incendi boschivi in Campania (4-01516) (risp. RONCHI, <i>ministro dell'ambiente</i>)	3887
sugli illeciti denunciati all'autorità giudiziaria dal signor Brenta di Genova (4-03378) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	3877	DI ORIO: sul trasferimento del signor Paolini dalla corte di appello dell'Aquila a quella di Campobasso (4-04413) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	3889
CADDEO, NIEDDU: sull'inadeguatezza dei locali dell'agenzia postale di Gonnosfanadi-		DOLAZZA: sulle assunzioni di personale con contratto a tempo determinato da parte	

dell'Ente poste (4-03437) (risp. MACCANICO, ministro delle comunicazioni) Pag.	3890	RUSSO SPENA: sul rinvio a giudizio dell'ambasciatore ad Algeri Patrizio Schmidin (4-01785) (risp. DINI, ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero) Pag.	3920
FLORINO: sulla presenza di animali selvatici nel parco di divertimenti Ditelandia di Mondragone (Caserta) (4-06796) (risp. RONCHI, ministro dell'ambiente)	3894	SALVATO, SCOPELLITI: sul mancato trasferimento della detenuta Angela De Vincenzo dalla casa circondariale di Pisa agli istituti di Trani (4-04593) (risp. FLICK, ministro di grazia e giustizia)	3920
LAURO: sulla produzione agricola nel Mezzogiorno (4-07537) (risp. PINTO, ministro per le politiche agricole)	3895	SARTO: sull'insediamento di un deposito di rifiuti tossico-nocivi nel comune di Marcon (Venezia) (4-06164) (risp. RONCHI, ministro dell'ambiente)	3922
MEDURI: sulla mancata ricezione della terza rete RAI in alcune zone della città di Reggio Calabria (4-02850) (risp. MACCANICO, ministro delle comunicazioni)	3899	SERENA: sulla tassa sul pluviatico emessa dal consorzio di bonifica Brentella (Treviso) (4-02939) (risp. VISCO, ministro delle finanze)	3924
MELE: sull'IPACRI spa (4-04001) (risp. PINZA, sottosegretario di Stato per il tesoro)	3900	sulla tassa sul pluviatico emessa dal consorzio di bonifica Brentella (Treviso) (4-03176) (risp. VISCO, ministro delle finanze)	3925
MONTELEONE: sugli elevati tassi di interesse applicati dalle banche della Basilicata (4-00972) (risp. PINZA, sottosegretario di Stato per il tesoro)	3902	TOMASSINI, PIANETTA: sul ruolo delle organizzazioni non governative (4-06697) (risp. SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri)	3927
sugli elevati tassi di interesse applicati dalle banche della Basilicata (4-02813) (risp. PINZA, sottosegretario di Stato per il tesoro)	3903	UCCHIELLI: sulla presenza di catrame nel litorale pesarese in località Fosso Sejore (4-07112) (risp. RONCHI, ministro dell'ambiente)	3931
sugli elevati tassi di interesse applicati dalle banche della Basilicata (4-04049) (risp. PINZA, sottosegretario di Stato per il tesoro)	3904	WILDE: sullo svolgimento delle Olimpiadi del 2004 (4-04138) (risp. VELTRONI, ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)	3925
sulla pretura di Viggiano (Potenza) (4-06224) (risp. FLICK, ministro di grazia e giustizia)	3908	sulla qualità delle acque del lago di Garda (4-06766) (risp. RONCHI, ministro dell'ambiente)	3932
PACE: sulla sicurezza delle agenzie postali (4-05924) (risp. MACCANICO, ministro delle comunicazioni)	3910	sullo svolgimento delle Olimpiadi del 2004 (4-06937) (risp. VELTRONI, ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)	3935
PEDRIZZI: sull'approvvigionamento di sale scelto MS (4-02603) (risp. VISCO, ministro delle finanze)	3911	sullo svolgimento delle Olimpiadi del 2004 (4-07041) (risp. VELTRONI, ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)	3937
PERUZZOTTI, SPERONI: sulla costruzione di pontili per l'Isola Virginia nel lago di Varese (4-07377) (risp. VELTRONI, ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)	3912	sullo svolgimento delle Olimpiadi del 2004 (4-07052) (risp. VELTRONI, ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)	3938
PIANETTA: sul rispetto dei diritti umani della popolazione curda in Turchia (4-06281) (risp. SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri)	3914	sullo svolgimento delle Olimpiadi del 2004 (4-07053) (risp. VELTRONI, ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)	3939
PIERONI: sulla discarica in località «I Torrioni» nel comune di Montemonaco (Ascoli Piceno) (4-05059) (risp. RONCHI, ministro dell'ambiente)	3916		
PONTONE: sulle irregolarità verificatesi durante i quiz televisivi nelle trasmissioni della RAI (4-05425) (risp. VISCO, ministro delle finanze)	3917		

sullo svolgimento delle Olimpiadi del 2004 (4-07054) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) Pag. 3940

sullo svolgimento delle Olimpiadi del 2004 (4-07179) (risp. VELTRONI, *ministro per i*

beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport) Pag. 3941

WILDE ed altri: sul fallimento della Federazione italiana consorzi agrari (4-02576) (risp. FLICK, ministro di grazia e giustizia) 3942

ASCIUTTI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso:

che l'articolo 4, comma 6, della legge n. 68 del 1997 di riforma dell'ICE prevede la presenza nel comitato consultivo ICE di un rappresentante delle organizzazioni sindacali designato dalle confederazioni sindacali;

che tale incarico risulta attribuito al signor Enrico Ponti designato da CGL, CISL e UIL;

che all'ICE sono attualmente presenti, oltre alle suindicate, altre 5 strutture aziendali facenti capo ad una Confederazione;

che non risulta attribuito da queste ultime nessun mandato al signor Ponti,

si chiede di sapere quali siano state le motivazioni in base alle quali si è proceduto alla nomina da parte del Dicastero vigilante in applicazione dell'articolo 5, comma 2, della legge in parola.

(4-07355)

(31 luglio 1997)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto.

Al riguardo, sulla base degli elementi forniti dall'Istituto nazionale per il commercio con l'estero, si osserva che la designazione del signor Ponti è avvenuta tenendo conto della indicazione fornita dalle tre Confederazioni sindacali maggiormente rappresentative a «livello nazionale», prescindendo quindi dalla rappresentatività interna delle varie sigle sindacali operanti all'interno dell'Istituto stesso.

Si osserva altresì che, anche volendo esaminare la questione dal punto di vista delle rappresentanze sindacali interne, le tre Confederazioni di livello nazionale (CGIL, CISL, UIL) costituiscono all'ICE maggioranza per numero di iscritti, rispetto al totale delle restanti sigle sindacali.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero

CABRAS

(27 ottobre 1997)

AVOGADRO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che i danni provocati, in Liguria, alle colture e alle cose dai cinghiali sono in costante e ormai dilagante crescita, fino ad insidiare l'incolumità stessa dei residenti;

che questo ormai avviene anche lontano dal loro abituale *habitat* fino nei pressi della costa;

che in alcune zone oltre ai danni causati dal sovrannumero di cinghiali si aggiungono quelli dovuti all'esubero di caprioli;

che regioni e province, a causa dei delicati equilibri politici su cui si reggono, non riescono e non vogliono trovare soluzioni adeguate ad arginare questo fenomeno deleterio;

che nonostante tutto talvolta viene ancora concesso di liberare sul territorio animali selvatici a quattro zampe acquistati altrove,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga che si stia sottovalutando un problema che in realtà crea moltissimi danni, disagi e pericoli per le popolazioni delle zone interessate, zone sempre più ampie e non più solo limitate a quelle proprie degli *habitat* degli animali selvatici in oggetto;

se non si ritenga di dover sensibilizzare la regione e le province liguri ad interventi più mirati ed efficaci a fronteggiare questo fenomeno, quali:

riconfigurazione degli ambiti, da concentrare nei boschi dei versanti non litoranei;

apertura della caccia al cinghiale in tutte le stagioni;

possibilità di caccia al capriolo aperta a tutti i cacciatori per periodi limitati;

costituzione a cura e spese delle associazioni venatorie di aree recintate per la dimora dei cinghiali, scelte di concerto con le amministrazioni comunali competenti per territorio;

divieto assoluto di vendita di cinghiali vivi sul territorio dello Stato;

divieto assoluto di ripopolamento in tutto il territorio, ad eccezione che nelle aree recintate, di animali selvatici a quattro zampe;

maggiori e pronti risarcimenti per i danni alle colture e alle cose;

se non si ritenga che l'attuale politica di ottusa difesa dei selvatici a quattro zampe, anche dei più dannosi, quali il cinghiale ed il capriolo, non costituisca una forzatura tale da compromettere i già precari equilibri del nostro territorio ed un grave ostacolo al già difficile lavoro di quanti continuano a lavorare le nostre campagne, anche quelle più impervie e meno redditizie come quelle dell'entroterra ligure, che sono poi gli unici baluardi contro il degrado del territorio e la continua minaccia degli incendi.

(4-06721)

(1° luglio 1997)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto, questo Ministero comunica quanto segue.

Il Ministero delle politiche agricole di concerto con il Ministero dell'ambiente sta lavorando per la messa a punto di decreto-legge riguardante la problematica «cinghiali» nella sua interezza, che dovrebbe essere attuato quanto prima.

Le regioni, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia.

Tale controllo, esercitato selettivamente, viene praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere dell'INFS (Istituto nazionale fauna selvatica). Qualora l'istituto verifichi l'inefficacia dei predetti metodi, le regioni possono autorizzare piani di abbattimento. Tali piani devono essere attuati dalle Guardie venatorie dipendenti da amministrazioni provinciali.

Queste ultime potranno avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali attuano i piani medesimi, nonché delle Guardie forestali e delle Guardie comunali, debitamente autorizzate.

Legge quadro sulle aree protette n. 394 del 1991.

La sopracitata legge all'articolo 11, comma 4, così dispone:
Il regolamento del Parco stabilisce altresì le eventuali deroghe ai divieti di cui al comma 3. Per quanto riguarda la lettera *a*) del medesimo comma 3 essa prevede eventuali abbattimenti selettivi, per ricomporre squilibri ecologici accertati dall'Ente parco. Prelievi ed abbattimento devono poi avvenire per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza del Parco o da persone all'uopo espressamente autorizzate dal Parco stesso.

Aree contigue.

La succitata legge all'articolo 32, così dispone:
I confini delle aree contigue di cui al comma 1 sono determinati dalle regioni sul cui territorio si trova l'area naturale protetta, d'intesa con l'organismo di gestione dell'area protetta. All'interno delle aree contigue le regioni possono disciplinare l'esercizio della caccia in deroga al terzo comma dell'articolo 15 della legge n. 968 del 27 dicembre 1977, soltanto nella forma della caccia controllata riservata ai soli residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua, gestita in base al 2° comma dello stesso articolo 15 della medesima legge.

Progetto cinghiale.

Da una relazione dell'Istituto di zoologia dell'università di Perugia, con l'approvazione della medesima da parte dell'Istituto nazionale fauna selvatica, emerge quanto segue:

viene consigliata la pianificazione di un programma di abbattimenti selettivi effettuato con carabina da esperti operatori nella caccia di selezione;

si prende atto della presenza di squilibri ecologici ricomponibili attraverso riduzione della popolazione e selezione degli individui;

vengono ipotizzati interventi di ricomposizione della popolazione, attuabili nell'arco di cinque anni, attraverso un lavoro di monitoraggio permanente della medesima;

viene previsto un programma di indennizzo permanente dei danni provocati da cinghiali attraverso l'attivazione del Corpo forestale dello Stato per quanto attiene la raccolta delle denunce, la verifica del danno, la quantizzazione dell'indennizzo;

inoltre viene previsto l'addestramento del personale del Corpo forestale dello Stato al riconoscimento sul campo dei danni provocati ed infine l'allestimento di un prontuario delle colture che ne stabilisca tipologia e valore di mercato.

Riguardo al problema capriolo si è ancora in attesa della relazione che metterà in evidenza tutti i dati conoscitivi relativi a questa problematica in modo da approntare un preciso programma per una rapida soluzione.

Il Ministro dell'ambiente
RONCHI

(20 ottobre 1997)

BETTAMIO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e della difesa.* – Premesso che l'Associazione nazionale pubbliche assistenze si trova a dover far fronte ad un numero crescente di interventi, soprattutto nel settore dei ricoveri urgenti tramite ambulanza durante la notte dei giorni di sabato e domenica; considerata la scrupolosità della preparazione alle operazioni di salvataggio cui sono sottoposti i volontari, operazioni che comportano rilevanti costi;

considerato il danno che la mancata attuazione e il ritardo dell'approvazione di alcune leggi comportano,

si chiede di sapere se non si ritenga di assumere urgentemente le iniziative più opportune per assicurare:

la sollecita applicazione dell'articolo 8 della legge n. 266 del 1991 (sgravi fiscali per il volontariato e la deducibilità delle offerte);

una rapida definizione legislativa della riforma della legge n. 772 del 1972 sull'obiezione di coscienza.

(4-03202)

(4 dicembre 1996)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde, nel premettere che l'Associazione nazionale pubbliche assistenze «si trova a dover far fronte ad un numero crescente di interventi», si sollecita l'applicazione di agevolazioni, già peraltro previste dall'articolo 8 della legge n. 266 del 1991, nonchè «una rapida definizione legislativa della riforma» in materia di obiezione di coscienza.

Al riguardo, si rileva che, in attuazione dell'articolo 3, commi 188 e 189, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, con i quali è stata conferita delega al Governo al fine di riordinare e razionalizzare la disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative, è stato predisposto uno schema di decreto legislativo, attualmente all'esame della apposita Commissione parlamentare prevista dall'articolo 3, comma 13, della citata legge n. 662.

Tale provvedimento reca, tra l'altro, disposizioni volte a rivitalizzare il cosiddetto settore *no profit*, attraverso un razionale impiego della leva fiscale e nel quale sono riconducibili le organizzazioni di volontariato di cui alla citata legge n. 266 del 1991.

Circa, infine, la riforma sulla obiezione di coscienza il competente Ministero della difesa ha comunicato che lo schema di decreto legislativo concernente «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» volto a riformare la legge 15 dicembre 1972, n. 772, è attualmente all'esame della Camera dei deputati (atto Camera 3123).

Sulla materia sono, peraltro, all'esame del Parlamento altri provvedimenti concernenti il servizio civile nazionale e il servizio volontario femminile con i quali il citato schema di decreto legislativo potrà essere verosimilmente armonizzato.

Il Ministro delle finanze
VISCO

(19 ottobre 1997)

BIANCO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella zona del Trevigiano – e in generale nel Nord-Est e forse in tutta Italia – si nota da qualche tempo una proliferazione di sedicenti «studi di infortunistica», gestiti solitamente da periti industriali, geometri e/o persone senza alcun titolo di studio attinente alla materia riguardante i danni dovuti agli incidenti d'auto;

che detti studi non si limitano – come dovrebbero – ad effettuare le stime dei danni auto o a ricostruire le dinamiche dei sinistri, ma svolgono una vera e propria attività di consulenza legale stragiudiziale, che notoriamente viene praticata, per esigenze di garanzia di tutela del cliente, dalla categoria degli avvocati;

che l'attività in cui spesso questi studi impropriamente si cimentano è quella della gestione dei danni fisici e morali delle persone vittime di infortuni (causati da incidenti, errori, medici, eccetera);

che è facile arguire che questi studi – privi del titolo per poter tutelare giudizialmente i clienti – non possono avere lo stesso «potere contrattuale» degli avvocati in sede di trattazione dei danni con la compagnia di assicurazione, proprio perchè non possono prospettare l'inizio di un'azione giudiziaria in caso di offerte inique di risarcimento;

che può quindi sorgere la tentazione, da parte dei predetti studi, di «svendere» alle assicurazioni il danno del cliente, pur di giungere ad una composizione amichevole della vertenza che assicuri in ogni caso – anche a scapito del cliente «svenduto» – il compenso per la (debole) prestazione compiuta;

che molte persone coinvolte in incidenti stradali non sono a conoscenza dei propri diritti e si lasciano convincere da persone prive del titolo di avvocato ad affidare ad essi la pratica, spesso sottoscrivendo delle dichiarazioni che impegnano al pagamento della prestazione del sedicente studio anche in caso di esito negativo;

che la materia dell'infortunistica in generale va riservata, per quanto riguarda i danni fisici e morali, alla categoria degli avvocati, sia perchè la «svendita» di un *pretium doloris* spesso praticata dai sedicenti studi è cosa naturalmente riprovevole, sia perchè è giusto che il cittadino sia garantito, senza pericolo alcuno, nella cura dei propri interessi e diritti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda porre rimedio alla situazione sopra descritta, impegnandosi al riordino della materia, al fine di delimitare una volta per tutte – in difesa dei diritti dei cittadini – la materia dell'infortunistica, con riferimento particolare alla gestione dei danni fisici e morali delle persone infortunate.

(4-06917)

(9 luglio 1997)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione parlamentare in oggetto si chiede di sapere se il Ministro di grazia e giustizia intenda porre rimedio alla situazione venutasi a creare a causa del fatto che gli studi di infortunistica, solitamente gestiti da periti industriali, geometri o persone prive di titoli di studio specifici, svolgono attività di consulenza legale stragiudiziale anche in materia di danni fisici e morali subiti dalle vittime di sinistri stradali.

Sul punto va osservato che le competenze in materia di infortunistica stradale sono ripartite tra diverse libere professioni. Ne deriva che, sotto alcuni profili, si possano determinare contiguità e connessioni tra le competenze di diversi ordini professionali.

Questo determina un problema reale, sottolineato dall'interrogante, che verrà sottoposto all'esame e all'approfondimento della commissione che presso questo Dicastero si occuperà dello studio e delle proposte inerenti al riordino complessivo delle libere professioni.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(22 ottobre 1997)

BOCO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, RIPAMONTI, DE LUCA Athos, PETTINATO, SARTO, SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che una delegazione italiana composta dal deputato di Rifondazione comunista Luca Cangemi ed altri componenti di associazioni come «Un ponte per Diyarbakir», «Beati i costruttori di pace» e numerose altre, per un totale di 24 cittadini italiani, si trovavano a bordo di un pullman di ritorno dal Kurdistan turco in direzione della capitale Ankara nei pressi di Istanbul;

che la delegazione si trovava di ritorno da una missione di solidarietà a favore del popolo curdo dopo aver tentato inutilmente di raggiungere la capitale del Kurdistan turco, Diyarbakir;

che la missione non aveva potuto raggiungere Diyarbakir perchè è stato impedito dall'esercito turco;

che a bordo del pullman della missione italiana che tornava verso Ankara si trovavano circa trenta cittadini curdi con nazionalità europea;

che il pullman della delegazione italiana veniva fermato da una pattuglia dell'esercito turco, in data 2 settembre 1997 alle ore 18 circa, che chiedeva l'immediata consegna dei cittadini curdi di nazionalità europea, compresa l'espulsione di sette italiani;

che la delegazione italiana si opponeva alle richieste dell'esercito turco;

che l'esercito turco procedeva quindi a far scendere violentemente la delegazione italiana dal pullman e a picchiare selvaggiamente tutti i componenti della delegazione stessa, compreso il parlamentare Luca Cangemi;

che i cittadini curdi sono stati quindi arrestati e portati verso ignota destinazione;

che la missione italiana è in questo momento confinata all'interno di un albergo di Istanbul senza quindi aver alcuna libertà di movimento e di comunicazione verso l'esterno;

che la delegazione italiana confinata nell'albergo di Istanbul è stata aggredita dalla polizia turca e sei persone, tra cui un italiano, sono state arrestate senza alcun fondato motivo,

si chiede di sapere:

in che modo si intenda rispondere a quest'ennesima violazione del diritto internazionale da parte del Governo turco;

se non si ritenga opportuno protestare vibratamente e ufficialmente contro il Governo turco;

quali iniziative si intenda prendere per assicurare l'incolumità e il rispetto dei diritti umani e civili della delegazione italiana, assicurandone inoltre un rapido rientro;

quali misure si intenda adottare per assicurare l'incolumità e il rapido rientro in Europa dei cittadini curdi di nazionalità europea presenti con la delegazione italiana;

se non si ritenga opportuno, dopo quest'ennesimo incidente, rivedere l'intera politica italiana nei confronti del Governo turco, politica che troppo spesso è stata ispirata ad una compiacente accettazione della politica liberticida della Turchia nei confronti della propria minoranza curda.

(4-07405)

(11 settembre 1997)

RISPOSTA. - Il Governo italiano è da sempre particolarmente sensibile ed attento al problema dei diritti umani in Turchia. È peraltro a conoscenza degli eventi specifici riportati nell'interrogazione in questione,

di cui ha seguito gli sviluppi con attenzione, fornendo tempestiva assistenza ai connazionali coinvolti che hanno partecipato all'iniziativa pro curda «un treno per la pace», tramite le strutture diplomatiche e consolari in Turchia che hanno altresì provveduto a tenere regolari contatti con la delegazione italiana, guidata dall'onorevole Luca Cangemi.

Le autorità turche non avevano autorizzato la manifestazione, giudicandola «pericolosa per la sicurezza nazionale» e il Governo turco aveva avvertito i partecipanti che non sarebbero state consentite pubbliche manifestazioni non autorizzate dalle competenti autorità. Anche il Governo di Bonn aveva impedito il passaggio nel territorio tedesco del prospettato «treno per la pace» Bruxelles-Diyarbakir per analoghe ragioni. Le autorità turche hanno poi chiarito che il divieto non riguardava visite o contatti individuali nella zona, ma unicamente manifestazioni in chiave di appoggio alle istanze del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), organizzazione considerata fuorilegge in Turchia.

Per quanto riguarda l'assistenza fornita ai partecipanti italiani, si sottolinea come questi ultimi siano stati soccorsi da un nostro funzionario consolare che ha prontamente raggiunto i connazionali bloccati a 90 chilometri da Diyarbakir. Inoltre altri funzionari consolari e di ambasciata hanno contattato e assistito i connazionali alle porte di Ankara, al termine di un viaggio di 24 ore, il giorno seguente, curandone il relativo rimpatrio. L'intervento del Console Generale in Instambul ha permesso di ottenere l'immediata liberazione del Signor Damiano Frisullo, l'unico, tra i cittadini italiani che hanno partecipato all'iniziativa, fermato dalla polizia turca e che durante una rissa è rimasto superficialmente ferito al volto, il quale però ha preferito passare la notte al commissariato di polizia, in segno di solidarietà con altri partecipanti coinvolti, non italiani, che restavano in stato di fermo. Non appena anche gli altri sono stati rilasciati il Console Generale ha provveduto a trasportare in aeroporto il connazionale affinché potesse fare rientro in Italia. La nostra Ambasciata ha effettuato ripetuti interventi, sia sul piano del trattamento dei nostri connazionali che su quello delle facilitazioni logistiche per il loro rimpatrio; al riguardo si fa presente che non risultano rilevanti atti di violenza contro i connazionali, bensì brevi e circoscritti casi di tafferugli. Per questo aspetto, dunque, si è ritenuto opportuno di non effettuare ulteriori rimostranze alle autorità turche.

L'Italia si è comunque adoperata e continuerà ad adoperarsi in ogni possibile foro, multilaterale e bilaterale, per esortare il Governo di Ankara ad adottare provvedimenti urgenti atti a consentire un adeguamento agli *standard* sanciti dalle Convenzioni internazionali, ed in particolare ai principi che sono alla base dell'Unione europea ricordati nell'interrogazione in questione.

Nello spirito di amicizia e di dialogo che da parte italiana si intende continuare a mantenere nei confronti della Turchia, Paese che consideriamo avere importanti responsabilità nell'area e di cui auspichiamo un rapido avvicinamento all'Europa, non si manca occasione per sottolineare alle Autorità di Ankara che il problema dei diritti umani, con riferimento anche ai curdi, assume una crescente priorità nell'opinione pubblica nazionale, nel Parlamento italiano e nel Parlamento Europeo, tanto

più a fronte delle aspettative di Ankara di un più stretto legame con l'Unione Europea con l'obiettivo finale dell'adesione.

Pur riconoscendo le preoccupazioni della Turchia per la sicurezza e la sovranità nazionale, da parte italiana si è da sempre considerato e si continua a considerare che il rispetto dei diritti umani, così come il miglioramento dei rapporti con la Grecia ed un atteggiamento costruttivo su Cipro, costituiscano il modo più sicuro per consentire ad Ankara di avvicinarsi ed integrarsi nell'Unione Europea.

In questo quadro, il ministro Dini ha da ultimo direttamente ricordato al Ministro degli esteri turco, Cem, in visita a Roma il 29 agosto scorso, che l'Italia considera la questione del rispetto dei diritti umani in Turchia prioritaria nel processo di avvicinamento di detto Paese all'Europa. Al riguardo il Ministro Cem ha assicurato che è intendimento del Governo Yilmaz adoperarsi concretamente in tale direzione: taluni provvedimenti sono stati già presi, segnatamente la liberazione di taluni detenuti «politici» provenienti dal mondo intellettuale e della stampa. Per quanto riguarda più specificatamente il Sud-Est anatolico, ove risiedono consistenti popolazioni curde, il Governo sta attuando un ampio programma di sviluppo socio-economico teso a favorire il miglioramento delle condizioni di vita ed un incremento dell'occupazione.

In linea con la tradizionale posizione dell'Italia, il nostro Governo intende continuare a seguire il problema con la massima attenzione, sollevandolo sia in sede bilaterale che nel quadro multilaterale, ed in particolare in ambito europeo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SERRI

(20 ottobre 1997)

BONATESTA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il 30 giugno 1997 scade il termine dell'autoliquidazione della tassa di successione;

che il calcolo del dovuto da parte dell'erede (il quale nei conteggi dovrà tenere presenti ipoteca, catasto, bolli e conservatoria) sarà a suo totale carico;

che, infatti, il contribuente dovrà stabilire la somma da corrispondere all'ufficio del registro tramite pagamento presso le banche autorizzate;

che il mancato rispetto del termine comporta il pagamento di una mora del 20 per cento;

che il decreto-legge del 29 marzo 1997, convertito in legge il 26 maggio 1997, ha eliminato l'invio dell'avviso all'erede della liquidazione dovuta e che imponeva il pagamento entro 60 giorni;

che molti cittadini non sono al corrente delle nuove disposizioni,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda disporre una proroga del termine suddetto, al fine di evitare disagi ai cittadini.

(4-06486)

(18 giugno 1997)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde, in considerazione del fatto che molti cittadini non sono al corrente delle nuove disposizioni in materia successoria, recate dal decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, si rappresenta l'esigenza di una proroga del termine fissato al 30 giugno 1997 per il pagamento delle imposte autoliquidate, al fine di evitare disagi ai cittadini medesimi.

Al riguardo, premesso che il predetto termine di scadenza riguarda le dichiarazioni di successione già presentate alla data di entrata in vigore del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, e per le quali erano stati notificati gli avvisi di liquidazione delle relative imposte, si fa presente che con decreto-legge 27 giugno 1997, n. 185, convertito dalla legge 31 luglio 1997, n. 259, il suddetto termine del 30 giugno 1997 è stato differito alla data del 30 settembre 1997, in linea con quanto auspicato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro delle finanze
VISCO

(16 ottobre 1997)

BORNACIN. – *Al Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che l'inquinamento del mare di Genova rappresenta un grave problema sia per i residenti genovesi, sia in relazione all'ormai imminente stagione turistica e ai vantaggi economici ed occupazionali che essa può recare;

che, tralasciando la zona portuale – per ovvi motivi di sicurezza, oltre che di inquinamento, non recuperabile alla balneazione –, il resto del litorale è occupato da stabilimenti balneari che hanno dovuto costruire piscine per garantire la balneazione ai propri clienti; l'immagine della città, che si propone come meta turistica, non si costruisce tuttavia solo su tali soluzioni di ripiego;

che la situazione attuale è determinata dal mancato funzionamento dei depuratori, costati alla cittadinanza svariati miliardi, ma del tutto inefficienti nonostante gli alti costi di gestione,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per risolvere il problema evidenziato, nonché per appurare eventuali responsabilità e inadempienze.

(4-00351)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto e in base alle informazioni fornite dalla prefettura e dal comune di Genova, risulta che la provincia svolge compiti di autorizzazione e controllo sugli scarichi di pubblica fognatura; per quanto riguarda la città di Genova gli scarichi sono stati più volte controllati e segnalati all'Autorità giudiziaria in caso di accertata violazione di legge.

Inoltre, per quanto riguarda l'impianto di depurazione di Sturla, l'amministrazione comunale di Genova ha affidato all'azienda mediterranea Gas e Acqua, il compito di redigere la progettazione esecutiva di ristrutturazione e potenziamento dell'impianto.

Sono in fase di definizione i progetti relativi alla costruzione di condotte sottomarine che serviranno i depuratori, ampliati e ristrutturati, di Quinto e Puntavagno.

Inoltre, si fa presente che, per quanto riguarda la realizzazione degli interventi elaborati dalla regione Liguria, relativi al completamento del depuratore di Sestri Ponente e di Pegli e al completamento del raddoppio del depuratore della Val Polcevera, risultano inseriti come obiettivo di prima priorità nel Piano Straordinario delle acque del Ministero dell'ambiente, ai sensi dell'articolo 6 della legge 23 maggio 1997, n. 135.

Infine, si ricorda che l'intera materia dell'inquinamento marino ad opera di scarichi fognari è stata depenalizzata dalla legge n. 172 del 1995, recante riforme alla legge Merli; al momento detta materia sia sotto il profilo formale del difetto di autorizzazione, sia sotto quello sostanziale del superamento dell'esubero delle tabelle, è sanzionata esclusivamente a livello amministrativo (vedasi comma 5 dell'articolo 21 della legge n. 319 del 1976 e successive modificazioni).

Il Ministro dell'ambiente
RONCHI

(20 ottobre 1997)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che già con due atti ispettivi parlamentari presentati nella precedente legislatura dall'onorevole Francesco Marengo e rimasti senza riscontro si evidenziavano gli illeciti – mai riconosciuti, sanzionati od oggetto di provvedimenti da alcuna autorità amministrativa o giudiziaria – denunciati dal signor Pietro Lorenzo Brenta, nato a Genova l'11 giugno 1943 e ivi residente, alle procure della Repubblica di Genova e di La Spezia e recentemente anche al Ministero per i beni culturali e ambientali e, al fine di ottenere la tutela dei propri diritti di fronte all'inazione degli organi dello Stato preposti, al commissariato del Governo nella regione Liguria;

che, in particolare, la denuncia del signor Brenta trae origine da abusi edilizi compiuti nel comune di Riomaggiore (La Spezia), in via S. Giacomo 25, nell'area detta «della Marina», uno dei borghi medioevali più belli e caratteristici d'Italia, area protetta da rigorosissimi vincoli ambientali e architettonici ai sensi delle leggi n. 1471 del 1939 e n. 431 del 1985, creando lesioni di beni ed interessi pubblici

e privati, abusi prontamente ed inutilmente denunciati al comune di Riomaggiore e, poi, anche alla regione Liguria;

che, a corollario di questi abusi, il signor Brenta lamenta inazione e false dichiarazioni a carico degli organi preposti all'amministrazione e alla tutela di queste aree protette, oltrechè da parte di chi ha posto in essere gli abusi, senza essere riuscito a tutt'oggi ad ottenere il riconoscimento e la tutela degli interessi pubblici e privati violati, con l'annullamento degli atti illegittimi, verificandosi invece, con tale situazione di inadempienza, dopo la lesione dei propri diritti da parte di un privato, l'ulteriore lesione del diritto della persona alla pubblica tutela, attraverso l'applicazione puntuale della legge da parte dei pubblici uffici preposti dallo Stato a tale scopo, con particolare riferimento all'autorità giudiziaria,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere al fine della tutela dei diritti del cittadino in questione.

(4-03378)

(12 dicembre 1996)

RISPOSTA. - L'interrogazione del senatore Bornacin è analoga ad altre due presentate dall'ex Deputato Marengo nella XII Legislatura (n. 4-06646 e 4-14609) rimaste senza risposta.

Per queste l'Autorità giudiziaria già nel maggio 95 aveva comunicato che, a seguito di indagini disposte su un esposto anonimo nel 1993 riguardante abusi edilizi in via San Giacomo, 25, Riomaggiore, era stato instaurato procedimento penale a carico di Vivaldi Siro ed altre persone non interessate dalla interrogazione.

Quanto al Vivaldi dagli accertamenti era emerso che i lavori relativi consistevano in trasformazione di tetto a falde in abbaini di ardesia in lastrico solare, e nella realizzazione di balcone con soprastante pensilina in legno, eseguiti presumibilmente dopo il 17 luglio 1980 (allorchè Vivaldi aveva avuto concessione edilizia per ristrutturare l'immobile) e prima del 4 settembre 1989 allorchè il Vivaldi aveva presentato domanda di sanatoria.

Sulla base di ciò il Procuratore della Repubblica presso la Pretura di La Spezia chiedeva al giudice per le indagini preliminari (GIP) di dichiarare il reato estinto per intervenuta amnistia e comunque prescritto, richiesta accolta dal giudice per le indagini preliminari l'8 giugno 1993.

Da ulteriori informazioni è emerso che per gli stessi fatti e a seguito di denuncia-esposto del signor Pietro Brenta presentata alla Procura della Repubblica presso la Pretura di Genova veniva aperto nuovo procedimento dalla Procura di La Spezia, cui la denuncia era stata trasmessa per competenza con n. 6009/95 a carico del Vivaldi il 17 ottobre 1995.

Di detto procedimento, al pari di altro iscritto al n. 260.94/45 Procura della Repubblica del tribunale di La Spezia, archiviato 9 dicembre 1994, veniva chiesta la archiviazione al giudice per le indagini preliminari della Pretura di La Spezia nel febbraio 1997, a seguito delle risul-

tanze di indagini, con la seguente motivazione: «non sussistono fatti specie di reato a carico di alcuni; invero le opere cui è fatto riferimento nell'esposto (lastrico solai, balcone con pensolina in legno, passerella in muratura, apertura nuovo accesso e lavori interni vano scale), sono state eseguite nel 1989 e in merito alle stesse sono stati aperti due procedimenti: uno definito con decreto di archiviazione del GIP-pretura l'8 maggio 1993 per intervenuta amnistia e l'altro con decreto di variazione del pubblico ministero del tribunale della Spezia del 29 dicembre 1994».

Allo stesso ufficio di procura circondariale di La Spezia risultano trasmessi tutti gli esposti presentati dal signor Brenta della Procura della Repubblica presso la Pretura di Genova in data 11 novembre 1995 (n. 2544/95), 23 novembre 1996 (n. 2190196/45), 27 dicembre 1995 (n. 2877195/45), 12 ottobre 1995 (16453/95/22); 17 ottobre 1996 (n. 1913/96/45); 4 gennaio 1995 (n. 2751/95/45) di cui tratta la premessa interrogazione.

La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Liguria ha a sua volta fornito le seguenti notizie.

Le opere abusive di cui trattasi interessavano un manufatto edilizio residenziale nel centro di Riomaggiore non sottoposto alle disposizioni della legge 1089/1939 ma ricadenti in area sottoposto a vincolo paesistico *ex lege* n. 1497/39 per effetto dei decreti ministeriali 3 agosto 1959 e 24 aprile 1985 ed erano stati oggetto di ripetuti esposti, parte anonimi e parte a firma di cittadini.

I lavori abusivi effettuati dal signor Siro Vivaldi avevano ottenuto una parziale sanatoria da parte dell'amministrazione provinciale di La Spezia con provvedimento n. 90 del 17 giugno 1992.

Di detto provvedimento non era stato richiesto dalla Soprintendenza l'annullamento ai sensi del comma 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1997, come integrato dall'articolo 1 della legge n. 431 del 1985 in quanto trattavasi di abusi di modesta entità.

Con un secondo provvedimento della provincia n. 103 del 17 giugno 1992 era stata invece negata l'autorizzazione in sanatoria al signor Vivaldi relativa alla realizzazione di un terrazzo in falda del tetto e di un poggiolo.

A seguito di ulteriore esposto anonimo inviato anche alla Procura della Repubblica venivano segnalati ulteriori lavori abusivi nel condominio. Con nota n. 2202 del 17 maggio 1993 il comune allegava una dettagliata documentazione illustrante lo stesso delle opere abusive e i provvedimenti assunti per rispondere alle richieste di informazioni della Soprintendenza.

Risulta inoltre che gli abusi edilizi realizzati da altro appartenente allo stesso condominio sono stati oggetto di condono edilizio ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 47 del 1985.

La Soprintendenza cui il provvedimento è stato comunicato *ex articolo* 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1972 il 3 marzo 1992 non ha ritenuto di procedere all'annullamento del provvedimento che è diventato perciò efficace decorsi i 60 giorni previsti dal citato articolo 82.

Altri abusi edilizi realizzati da tale signor Vincenzo Buonasorte sono stati oggetto di condono edilizio con provvedimento sindacale comunicato alla Soprintendenza il 9 novembre 1989 e pure per esso quell'ufficio non ha proceduto all'annullamento del provvedimento.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(6 novembre 1997)

CADDEO, NIEDDU. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'ufficio postale del comune di Gonnosfanadiga, in provincia di Cagliari, negli ultimi mesi ha subito ben cinque rapine;

che i locali sono del tutto inadeguati sotto il profilo della sicurezza e sotto il profilo igienico-sanitario, come risulta da apposite certificazioni dell'azienda sanitaria locale;

che una simile situazione non è più tollerabile in un paese civile,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere nei confronti dell'Ente poste perchè un servizio di tale rilevanza venga svolto in locali adeguati in cui sia garantita la sicurezza per gli utenti e gli operatori e siano assicurati *standard* normali sotto il profilo igienico-sanitario.

(4-04426)

(26 febbraio 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che il problema dell'inadeguatezza dei locali ove è ubicata l'agenzia postale di Gonnosfanadiga è noto da tempo alla sede regionale per la Sardegna, che ha disposto una serrata indagine conoscitiva per reperire nuovi e più idonei locali ove trasferire l'agenzia stessa.

La ricerca è stata particolarmente difficoltosa e, nonostante l'impegno profuso dagli organi competenti della filiale di Cagliari, solo alla fine del 1996 è stato possibile individuare dei locali di proprietà privata, siti nella via principale del paese e ritenuti idonei dai tecnici dell'ente.

I locali in questione hanno una superficie di 263,35 metri quadrati, sono funzionali e consentiranno la realizzazione di un bancone anti-proiettile.

È stato già concordato e definito il canone di locazione e sono quasi ultimati i lavori di ristrutturazione, la cui spesa è stata sostenuta dal proprietario; il trasferimento dell'agenzia nei nuovi locali avverrà entro il prossimo mese di novembre.

La filiale di Cagliari, in attesa del trasferimento dei servizi poste e telegrafi nei nuovi locali, ha chiesto un particolare servizio di vigilanza delle forze dell'ordine presso l'attuale sede.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(25 ottobre 1997)

COSTA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che da numerosi magazzini di vendita del sale pervengono segnalazioni circa il perdurare delle difficoltà di approvvigionamento di sale scelto marchio MS;

che tale situazione, oltre a provocare gravissimi disagi a gestori e rivenditori, avvantaggia notevolmente la concorrenza;

che in tal modo si rischia di compromettere irreversibilmente la presenza sul mercato di sale scelto marchio MS,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per verificare quanto lamentato e porvi urgentemente rimedio.

(4-02672)

(30 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde, premesso che numerosi magazzini di vendita del sale segnalano la mancanza sul mercato di sale scelto con marchio MS, è stato chiesto di conoscere se questa amministrazione intenda disporre urgenti rimedi volti a normalizzare la distribuzione del prodotto.

Al riguardo l'amministrazione dei Monopoli di Stato ha rappresentato che la carenza di sale alimentare confezionato MS da un chilogrammo è stata determinata dalla limitata capacità produttiva della salina di «Margherita di Savoia».

Al fine di risolvere tale difficile situazione sono stati previsti interventi di potenziamento degli impianti di impacchettamento del sale ed attivati due nuovi vibrovagli destinati a potenziare l'apparato produttivo del sale alimentare.

L'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha, inoltre, precisato che sono state avviate ulteriori iniziative a livello di organizzazione dei turni lavorativi presso la predetta salina, assicurando in tal modo la costituzione di adeguate scorte di prodotto per poter fronteggiare le richieste del mercato. Pertanto, con tali interventi è stata potenziata la capacità della predetta salina, eliminando almeno in parte i disservizi evidenziati nella interrogazione.

La possibilità, peraltro esaminata dall'amministrazione dei monopoli, di riattivare gli impianti per la lavorazione del sale presso il deposito di «Porto Marghera» non è risultata conveniente, attesa la antieconomicità delle operazioni di sbarco e lavorazione. Di conseguenza la pertinente area sta per essere riacquisita da parte dell'Autorità portuale di Venezia per iniziative finalizzate allo sviluppo delle attività economiche del Porto.

Il Ministro delle finanze
VISCO

(16 ottobre 1997)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che vi è in Gallipoli la Chiesa di S. Francesco d'Assisi, monumento prevegole unico in Italia nel suo genere;

che lo stesso versa in uno stato di degrado e necessita di interventi urgenti e sostanziali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di effettuare l'intervento per la cura ed il restauro del monumento onde evitare la perdita definitiva di uno dei più ingenti patrimoni storico-artistici della città di Gallipoli.

(4-05953)

(21 maggio 1997)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto si comunica quanto segue.

La Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari ha recentemente concluso nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi lavori urgenti e di pronto intervento riferiti all'ordine inferiore della facciata per un importo complessivo di lire 50 milioni.

Per il completamento del restauro dell'intera facciata, per il consolidamento statico delle strutture e la revisione delle coperture del pregevole monumento la Soprintendenza medesima ha inserito la suddetta Chiesa tra le priorità nel programma ordinario di restauro per un importo complessivo di lire 300 milioni.

Si segnala, infine, che quando saranno eseguiti i lavori prioritari di consolidamento statico, questo Ministero valuterà la possibilità di un ulteriore finanziamento per il recupero delle superfici interne e degli arredi.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(20 ottobre 1997)

COZZOLINO, LASAGNA, SPECCHIA, RIZZI, MAGGI. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'amministrazione provinciale di Siena ha individuato il sito per una discarica di rifiuti con annesso impianto di riciclaggio e compostaggio degli stessi;

che tale discarica ed impianto dovrebbe interessare una massa di rifiuti di 60.000-100.000 tonnellate annue occupando un'area di oltre 10.000 metri; il centro di compostaggio dovrebbe servire circa due terzi della popolazione della provincia;

che il suddetto impianto dovrebbe sorgere a Castelnuovo Berardenga Scalo, località Le Cortine, nel comune di Asciano, in un ambien-

te, quello del Chianti e delle Crete senesi, unico al mondo, sottoposto a vincoli paesaggistici;

che tale mega-discardica ed impianto di compostaggio si troverebbe a pochi chilometri di distanza dai grandi insediamenti abitativi della cintura senese, quelli di Casetta, Arbia, Taverne d'Arbia, Asciano, Monteaperti, Castelnuovo Berardenga;

che la zona prescelta è ricca di laghetti e corsi d'acqua, come il torrente Biena, decantato da Dante nella «Divina Commedia» nella descrizione della battaglia di Monteaperti, combattuta nel 1260 tra gli eserciti di Siena e Firenze, che si svolge proprio in tale zona, che potrebbe subire infiltrazioni e grave inquinamento;

che la maggior parte dei rifiuti dovrebbe poi essere trasportata, una volta selezionati, all'inceneritore di Poggibonsi, aumentando i costi del servizio in maniera esponenziale;

che il sito prescelto si trova all'interno del «Parco naturale delle Crete senesi»;

che non vi è stata alcuna valutazione di impatto ambientale nè alcuna valutazione di idoneità del sito a ricevere tali rifiuti;

che l'impatto ambientale derivante da tale progetto sarebbe fortissimo, dato anche che la stazione ferroviaria di Castelnuovo Berardenga è il primo ed unico scalo per i visitatori che giungono nel Chianti;

che tale progetto, se attuato, metterebbe a repentaglio l'immagine stessa del territorio vinicolo del Chianti, ponendo in forte rischio, in prospettiva, la produzione del vino, rinomato in tutto il mondo, ed i conseguenti migliaia posti di lavoro;

che l'unico motivo addotto dall'amministrazione provinciale di Siena per tale progetto proverrebbe dal fatto che la stessa amministrazione risulta essere proprietaria dell'area interessata alla discardica, acquistata a suo tempo per tutt'altra finalità, cioè per la costituzione di un «Centro nazionale di sperimentazione ovina e caprina», per il quale motivo sono posti in essere ricorsi al TAR;

che sono state raccolte migliaia di firme contro tale progetto;

che si evince dalla stampa come si siano verificati casi poco chiari verso proprietari di terreni confinanti con il sito in questione, si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente ed improcrastinabile adottare le opportune iniziative per bloccare cautelativamente il sorgere di questa discardica con annesso impianto di riciclaggio in uno dei luoghi più belli, suggestivi e finora incontaminati d'Italia, colmo di suggestioni storiche, agricole e naturalistiche, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo;

come intenda intervenire il Governo per bloccare tale scempio del territorio del Chianti che arrecherebbe, oltre al grave danno ambientale, anche un grave rischio per la produzione vinicola stessa e per l'intera economia della zona già fortemente depressa;

se non si intenda ricercare eventuali responsabilità di ordine penale e/o amministrativo ricollegate all'intera vicenda descritta.

(4-03402)

(13 dicembre 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue.

L'area nella quale dovrebbe sorgere il complesso di cui all'interrogazione in oggetto è stata individuata dall'Amministrazione provinciale di Siena nell'ambito del piano provinciale smaltimento rifiuti approvato dal consiglio provinciale in data 17 dicembre 1996 ed attualmente all'esame della regione Toscana.

Lo stesso dovrebbe consistere in due impianti distinti: il primo finalizzato alla selezione meccanica di combustibile dai rifiuti residuati dalla raccolta differenziata (con una lavorazione di circa 190 tonnellate giornaliere); il secondo per il compostaggio in ambiente chiuso dei rifiuti organici provenienti dalla raccolta differenziata e di altro materiale di origine vegetale (con una lavorazione annua di circa 17.000 tonnellate di materiale).

Il complesso degli impianti dovrebbe coprire un'area di 6.000 metri quadrati circa di terreno di proprietà della stessa amministrazione provinciale, finalizzato alla costruzione di un «centro genetico per ovini». La realizzazione di quest'ultimo non dovrebbe essere ostacolata, gli impianti in parola occupano solo una piccola parte del suddetto terreno.

Per quanto concerne l'impatto ambientale questo è stato oggetto di uno studio attualmente all'esame della regione Toscana, che, proprio sotto tale profilo (oltre che quello dei minori costi di trasporto), ha privilegiato il sito in parola.

Pur se l'area in oggetto è effettivamente da considerarsi di pregio, come del resto la pressochè totalità del territorio provinciale, non risulta sottoposta a vincoli, nè si trova all'interno dell'area di produzione del chianti.

Il nucleo abitato più vicino ai futuri impianti è costituito dalla stazione di Castelnuovo Berardenga (70 abitanti), distante circa chilometri 1,250. Quelli citati nell'interrogazione in oggetto risultano tutti notevolmente più distanti, i più vicini risultano Casetta (chilometri 3,5) e Arbia (chilometri 5 circa).

Il Ministro dell'ambiente

RONCHI

(20 ottobre 1997)

D'ALÌ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nell'isola di Cipro forze centrifughe e fattori esterni hanno reso incandescente una controversia che si trascina da decenni;

che il dramma politico-militare tra i due Stati, greco-cipriota e turco-cipriota, ha vissuto nel mese di gennaio la punta più alta quando il Presidente della parte greca di Cipro ha ventilato il dispiegamento di missili anti-aerei russi S 300 sul proprio territorio nazionale;

che, a causa dell'isolamento internazionale, il prodotto interno lordo *pro capite* della parte turca di Cipro è meno della metà di quello della Cipro greca;

che le difficoltà crescenti a cui debbono far fronte gli abitanti della parte turca dell'isola non possono più essere ignorate dalla diplomazia internazionale;

che in questo conflitto non ci sono colpe esclusive o unilaterali e che occorre prendere atto che esistono di fatto due Stati con proprie istituzioni democratiche espressione della volontà popolare,

l'interrogante chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo su questo specifico problema e se non ritenga di farsi promotore presso le sedi istituzionali opportune, prime fra tutte l'Onu, di una procedura di ufficiale riconoscimento dello Stato turco-cipriota da parte della comunità internazionale.

(4-06038)

(27 maggio 1997)

RISPOSTA. - Il Governo italiano segue con estrema attenzione gli sviluppi della situazione nell'isola di Cipro, nella consapevolezza della sua rilevanza per i più ampi equilibri regionali nel Mediterraneo. Tale rilevanza è destinata ad accrescersi ulteriormente in vista dell'avvio dei negoziati di adesione di Cipro all'Unione europea nei primi mesi del 1998, adesione che l'Italia appoggia con convinzione anche alla luce del parere positivo che la Commissione europea ha emesso il 16 luglio ultimo scorso, e che sottolinea come di tali negoziati debbano beneficiare entrambe le comunità dell'isola, greco-cipriota e turco-cipriota.

Riguardo al quesito relativo agli intendimenti del Governo per il superamento dell'attuale situazione a Cipro, un'azione di fiancheggiamento e di puntuale sensibilizzazione di tutte le Parti in causa viene condotta con coerenza in tutte le sedi pertinenti, sia multilaterali e bilaterali, nonchè nei nostri rapporti bilaterali con la Grecia, la Turchia e la stessa Cipro. Merita sottolineare come l'Italia, nel corso del suo semestre di presidenza dell'Unione europea 1996, abbia istituito per la prima volta la figura del Rappresentante speciale della presidenza per Cipro, figura che è stata mantenuta dalle successive presidenze dell'Unione europea. Si ricorda poi che il 29 gennaio scorso l'Italia ha organizzato a Roma una riunione ministeriale della «5+1», alla quale hanno partecipato i Ministri degli esteri di Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Turchia, nella quale la questione cipriota è stata ampiamente discussa. Da ultimo, la posizione italiana è stata illustrata al Ministro degli esteri turco Cem ed al Ministro degli esteri cipriota Kassoulides, recatisi in visita a Roma rispettivamente il 29 agosto e il 10 settembre 1997.

Infine, il Governo non intende farsi promotore di una procedura di riconoscimento ufficiale della sedicente «Repubblica turca di Cipro del Nord»; tale entità, autoproclamatasi il 15 novembre 1983, è stata riconosciuta quale «legalmente invalida» dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 541 del 18 novembre 1983. In effetti, l'intero esercizio condotto dalle Nazioni Unite, che l'Italia sostiene e appoggia, ha l'obiettivo di ricomporre l'unità dell'isola di Cipro, e certamente non di sancirne la divisione.

Il Governo italiano intende continuare ad agire in sede internazionale, nei suoi rapporti bilaterali con Cipro, ma anche con la Grecia, e la Turchia, ed in sede multilaterale per favorire una soluzione negoziata della questione cipriota.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SERRI

(20 ottobre 1997)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la società Iritecna ha deciso improvvisamente di privatizzare la società Sogea spa che possiede e gestisce l'agricoltura sui 2.800 ettari della società ex Maccarese e della Forus che possiede i circa 400 ettari di macchia mediterranea a sud e a nord di Fregene, dei quali circa 200 sono l'oasi rifugio WWF di Macchia Grande;

che l'Iritecna è proprietaria del pacchetto azionario della società Sogea e Forus;

che questa azienda agricola, tra le più grandi d'Italia, rappresenta il cuore agricolo della neonata riserva naturale statale del «Litorale romano»;

che la Sogea-Forus, acquistata dall'IRI negli anni Trenta, ha sempre avuto una vita travagliata dal momento che nessuno ha mai creduto nell'agricoltura e diversi sono stati infatti i tentativi da parte dell'IRI di venderla;

che proprio in seguito ad uno di questi tentativi (1986) e alla forte reazione delle popolazioni è stato prodotto un «diritto di prelazione» vantato oggi dalla regione e dal comune di Fiumicino e nel luglio 1993 il Ministero dell'ambiente, con la commissione presieduta dal professor De Martino, pose le basi per il decreto Baratta 29 marzo 1996;

che il pericolo maggiore è rappresentato non tanto dal processo di privatizzazione dell'IRI, ma dal fatto che la vendita possa essere effettuata ad un soggetto non agricolo, che non garantisca l'attuale unitarietà del fondo (circa 3.200 ettari), il quale frazionamento rappresenterebbe una minaccia mortale alla neonata riserva del Litorale romano, area protetta nazionale;

considerato che l'attuale consiglio comunale di Fiumicino e l'attuale dirigenza della Sogea hanno promosso uno studio con qualificati esperti per elaborare una ipotesi di sviluppo sostenibile per la Sogea-Forus,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente non ritenga opportuno un suo intervento per sollecitare la divulgazione dei risultati di questo studio per una verifica comune con la regione Lazio, il comune di Fiumicino, il Ministero e i privati che vogliono investire in un'economia di parco, rispettandolo e dando all'azienda una soluzione di respiro temporale, economico e gestionale adeguata al programma di sviluppo previsto; è ne-

cessario trovare una soluzione positiva che salvaguardi l'ambiente, il paesaggio e soprattutto l'unitarietà dell'azienda e con essa la riserva del litorale;

se non si ritenga di sollecitare la firma delle convenzioni con i comuni di Roma e Fiumicino dalla quale dipende l'avvio concreto della riserva naturale statale del Litorale romano, per il quale sono scaduti i 60 giorni di tempo previsti dal decreto 29 marzo 1996 (*Gazzetta Ufficiale* n. 101 del 2 maggio 1996).

(4-03225)

(4 dicembre 1996)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, per quanto di competenza, si rappresenta che con il provvedimento n. 590 del 24 febbraio 1997 la Giunta comunale capitolina ha deliberato l'approvazione dello schema di convenzione tra i comuni di Roma e Fiumicino e questo Ministero per la gestione della riserva naturale del litorale romano.

Il Ministero dell'ambiente - Servizio conservazione della natura ha sollecitato i due comuni interessati ad elaborare il piano di gestione della riserva in oggetto, nonché il regolamento attuativo, così come previsto dall'articolo 6 del decreto ministeriale 29 marzo 1996.

Infine, sul problema della privatizzazione della società Sogea, questo Ministero non ha alcuna diretta competenza.

Il Ministro dell'ambiente

RONCHI

(20 ottobre 1997)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che recentemente la provincia di Salerno è stata devastata da numerosi incendi che hanno interessato l'Agro Sarnese Nocerino, la Valle dell'Irno, il Picentino, l'alto ed il basso Cilento;

che il pericolo di combustione era stato previsto, sulla base di passate esperienze, nel corso di incontri primaverili ai quali avevano partecipato sindaci, vigili del fuoco, responsabili dei servizi antincendio, eccetera;

che nel corso delle riunioni era emersa la necessità dell'autonomia comunale nell'espletamento dell'attività di pronto intervento;

che tale autonomia non sarebbe stata riconosciuta ai comuni con la probabile conseguenza della diffusione degli incendi e dell'aumento dei danni conseguenti;

che la natura e la dislocazione dei focolai, succedutisi a distanza di 20-30 metri, avrebbe fatto ritenere ai responsabili del Corpo forestale dello Stato l'origine dolosa dei fenomeni;

che la progressiva distruzione dell'ambiente è cominciata con l'inizio di luglio;

che, fino ad oggi, non risulta siano state avviate inchieste della magistratura per l'accertamento della natura degli incendi e/o di eventuali responsabilità sull'origine di essi,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere per scongiurare il ripetersi di tali avvenimenti e per avviare, qualora non in corso, accertamenti sulle responsabilità delle origini degli incendi che, con sistematicità sospetta, contribuiscono a devastare il territorio della provincia di Salerno.

(4-01516)

(30 luglio 1996)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, da informazioni pervenute a questa Amministrazione dal «Servizio antincendio boschivo» del Ministero delle politiche agricole, si comunica quanto segue.

Nonostante che le attività di prevenzione e di intervento siano state programmate per tempo i numerosi incendi verificatisi nelle zone citate dall'interrogante hanno comunque fatto perdere il controllo della situazione.

Purtroppo, tali fenomeni sono il risultato di diverse cause non facilmente diagnosticabili e tanto meno prevedibili, anche perchè l'entità e le caratteristiche di queste ultime variano di anno in anno.

La legge n. 4775, articolo 7, le leggi regionali nn. 57 del 1975 e 225 del 1992, articolo 15, ed il piano pluriennale della regione Campania per la conservazione e la difesa dei boschi dagli incendi attribuiscono agli enti territoriali la competenza primaria per la lotta contro il fuoco nelle aree boschive.

L'improvviso aggravarsi degli incendi nelle zone delle comunità montane («zona Irno» e «zona Picentini») può essere attribuito in parte al Parco regionale dei Monte Picentini, promotore anche di contestazioni circoscritte al problema di cui sopra.

Poichè i finanziamenti relativi ai problemi sopracitati hanno subito tempi lunghi nel 1996, tutti gli enti responsabili, lo scorso anno, si sono trovati nella impossibilità di organizzare le squadre di pronto intervento nella prima fase della campagna estiva, periodo nel quale si sono manifestati il maggior numero degli incendi.

Peraltro deve osservarsi che tali fenomeni spesso sono di natura dolosa.

A tale proposito si informa che il Ministero di grazia e giustizia ha comunicato che, in relazione ai fatti segnalati, la procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno ha instaurato procedimento penale disponendo indagini tutt'ora in corso.

Si rappresenta altresì che presso la procura della Repubblica di Sala Consilina risultano iscritti n. 99 procedimenti per i quali non risultano identificati nè identificabili gli autori del reato e n. 4

procedimenti a carico di persone note per i reati di cui agli articoli 449 e 423 del codice penale.

Il Ministro dell'ambiente

RONCHI

(20 ottobre 1997)

DI ORIO. *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con provvedimento adottato dalla Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali, ufficio 3°, dell'8 febbraio 1997, il signor Francesco Paolini è stato trasferito dalla corte di appello dell'Aquila a quella di Campobasso;

considerato:

che il predetto dipendente del Ministero di grazia e giustizia, con nota n. 146 del 16 novembre 1995, era stato nominato dalla segreteria provinciale della UIL Statali dell'Aquila «componente di organi collegiali statutari»;

che nei confronti dei dirigenti sindacali appartenenti al comparto Stato-Ministeri si applica l'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, che stabilisce testualmente che «il trasferimento di sede dei dirigenti sindacali, componenti di organi statutari delle organizzazioni sindacali, può essere disposto solo previo nulla osta delle rispettive organizzazioni sindacali di appartenenza»;

che non risulta essere stato chiesto alcun nulla osta all'organizzazione sindacale UIL circa il trasferimento in questione;

che altresì tale provvedimento sembra apparire quasi una ritorsione nei confronti di un dipendente che, nel corso degli anni di servizio, ha sempre ricevuto lettere di ringraziamento ed economico da parte dei vari presidenti di corte d'appello e del procuratore generale della Repubblica, come risulta dai documenti contenuti nel fascicolo personale;

che grazie al signor Paolini si è potuto garantire il regolare funzionamento del palazzo di giustizia dell'Aquila, pur con orari non contemplati da alcuna legge o disposizione contrattuale;

che il provvedimento adottato, oltre a non rispettare le disposizioni previste dal citato articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, non sembra rispettare le disposizioni previste dall'articolo 32, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, mentre non sembra applicabile al caso in questione il comma 2,

si chiede di sapere se non si ritenga di revocare il provvedimento di trasferimento del signor Paolini, in quanto lesivo delle libertà individuali e sindacali non solo del dirigente sindacale in questione ma della stessa organizzazione UIL.

(4-04413)

(26 febbraio 1997)

RISPOSTA. – In riscontro all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Il signor Francesco Paolini, già addetto ai servizi di portierato e custodia presso la corte d'appello de L'Aquila, risulta essere stato trasferito alla corte d'appello di Campobasso con provvedimento adottato in data 5 febbraio 1997 dal direttore generale dell'organizzazione giudiziaria, ai sensi dell'articolo 34, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 (incompatibilità ambientale).

Nella parte motiva di tale provvedimento si fa riferimento ad una situazione d'insanabile contrasto insorta tra il Paolini ed il presidente della corte d'appello de L'Aquila a seguito di una denuncia presentata dal primo nei confronti del superiore gerarchico per abuso di ufficio.

Il vasto clamore suscitato negli ambienti forensi e cittadini dal procedimento penale conseguente – definito, peraltro, con decreto di archiviazione dei giudici per le indagini preliminari di Perugia in data 17 novembre 1996 per infondatezza della *notitia criminis* – ed il venir meno del rapporto di fiducia tra il capo dell'ufficio giudiziario ed il dipendente sono state ritenute circostanze tali da integrare un'obiettivo situazione d'incompatibilità ambientale, ostativa a che il Paolini potesse continuare a prestare servizio presso la stessa sede.

Per quanto concerne la dedotta necessità di revoca del trasferimento in questione – prospettata dall'interrogante per la mancata concessione, nel caso di specie, della nulla osta da parte dell'organizzazione sindacale di appartenenza, così come previsto dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987 – si osserva che, conformemente a quanto ritenuto da costante giurisprudenza (vedi per tutte C.d.S. Sez. IV, 30 gennaio 1996, n. 421), il trasferimento di un dirigente sindacale per incompatibilità ambientale non richiede il citato nulla osta dell'organizzazione sindacale, in quanto relativo a situazione che rende pregiudizievole la permanenza dell'impiegato nell'ufficio.

In ipotesi di tal genere, infatti, considerando il superiore principio di buon andamento della pubblica amministrazione, sancito dall'articolo 97 della Costituzione, va ritenuto preminente l'interesse pubblico alla continuità e regolarità dei servizi resi dagli uffici pubblici.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(24 ottobre 1997)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, contrariamente al disposto del comma 2 dell'articolo 1 della legge 29 gennaio 1994, n. 71 (Trasformazione dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero), il termine di trasformazione dell'Ente

poste italiane in società per azioni è stato fatto slittare dal 31 dicembre 1996 al 31 dicembre 1997;

che negli ultimi due anni nell'organizzazione dell'Ente poste italiane si è instaurata la prassi quasi generalizzata che negli uffici dove manca il direttore vengono conferite le funzioni dirigenziali di quadro di primo e secondo livello per un periodo non superiore a sei mesi al personale di qualifica inferiore con comprensibile confusione fra carriere operative e carriere di quadro dirigente;

che sul piano pratico ciò determina situazioni in cui un ufficio, indipendentemente dalla composizione numerica, cambia direttore ogni cinque o sei mesi al massimo; è inevitabile che ogni direttore impartisca indicazioni sempre diverse a seconda della più o meno grande capacità di comprensione dei problemi di cui si deve occupare; la mancanza di continuità penalizza anzitutto il servizio (con le conseguenze pratiche che gli utenti conoscono) ed invoglia il personale a comportamenti anarchici;

che, anche come conseguenza di quanto sintetizzato nel precedente capoverso, in una rilevante percentuale dei dirigenti dell'Ente poste italiane è carente la professionalità e la conoscenza del servizio a cui sono preposti (lasciata all'iniziativa personale); inoltre non esiste alcun istituto atto a valutare la professionalità e la redditività dei dirigenti stessi;

che non esistono bilanci di previsione e consuntivi per alcun ufficio postale locale o di area e conseguentemente non è possibile accertare documentalmente se un dirigente nuovo sia più o meno capace di «vendere» i servizi postali di quello che lo ha preceduto (a Bergamo la situazione rasenta il ridicolo: il responsabile del *marketing* non ha mai lasciato l'ufficio per cercarsi un nuovo cliente o per migliorare i contratti con quelli esistenti);

che, consentendo il contratto del 26 novembre 1994 nell'organizzazione dell'Ente poste italiane al direttore provinciale di scegliersi direttamente i collaboratori, in generale nelle varie province è stata adottata la vecchia logica della spartizione tra ente e sindacati (a Bergamo s'è voluto privilegiare il criterio parentale: moglie, fratelli ed amici intimi dei vari dirigenti con inclusione di qualche sindacalista fedele), con conseguente omissione della valutazione della professionalità (il che è comprovato anche dal fatto che il colloquio d'esame non prevede prove di capacità, ma si risolve in una copertura formale della volontà del direttore provinciale); è in atto un'ulteriore infornata di «piccoli dirigenti» e nessun elemento sta a provare che le modalità di scelta non si discosteranno da quelle precedenti;

che sussiste una condizione di equivoco, di confusione e di scarsa trasparenza per quanto riguarda gli organici del personale, le nuove assunzioni di 5.000 elementi, le destinazioni dei nuovi assunti, l'accordo sindacale per la mobilità intersede, i criteri di ricorso all'istituto del *part-time*, il rispetto del servizio obbligatorio nella sede di assunzione da cinque ad un anno e la corresponsione dei premi di produttività,

si chiede di conoscere:

se, nelle more della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni (sempre che tale operazione venga ritenuta ancora politicamente e funzionalmente opportuna e necessaria), non sia opportuno ed urgente intervenire nella gestione dell'Ente stesso al fine di evitare i danni, le iniquità ed i disservizi derivanti da quanto segnalato in premessa (di cui il Ministro responsabile non può non essere informato), sia ristabilendo condizioni di efficienza e giustizia, sia verificando (anche sotto l'aspetto patrimoniale) l'operato ed il comportamento del presidente, del consiglio d'amministrazione e del collegio dei revisori dei conti dell'Ente poste italiane, sia controllando la rispondenza dei criteri gestionali con le linee programmatiche del contratto di programma, sia accertando l'inesistenza di danni erariali per effetto dell'operato dell'attuale dirigenza;

se il Ministro responsabile non ritenga di nominare con particolare sollecitudine una commissione ministeriale preposta al controllo (anche sotto l'aspetto della giusta distribuzione regionale delle assunzioni di 5.000 nuovi addetti) delle destinazioni di questi ultimi, dei criteri di ricorso al *part-time*, della correttezza nella corresponsione dei premi di produttività, del rispetto del servizio obbligatorio nella sede d'assunzione da cinque ad un anno e di eventuali aspetti illeciti ed inammissibili dell'accordo sindacale per la mobilità intersede;

la valutazione del Ministro, approssimandosi la scadenza di legge del mandato degli attuali amministratori dell'Ente poste italiane, dell'opportunità politica di prolungare detto mandato fino al 31 dicembre 1997.

(4-03437)

(16 dicembre 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si fa presente che il decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71, concernente la trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, prevede, tra l'altro, che la gestione finanziaria dell'Ente Poste Italiane sia sottoposta al controllo della Corte dei conti che riferisce al Parlamento avvalendosi delle valutazioni fornite da un apposito organo interno incaricato di eseguire verifiche sull'efficacia delle attività svolte dall'ente stesso.

L'Ente poste ha peraltro precisato che i risultati gestionali di tutte le strutture territoriali sono continuamente monitorati dai centri di responsabilità economica (CRE), attivi presso le aree centrali, le sedi e le filiali, che attuano la funzione di programmazione e controllo di gestione.

Relativamente agli specifici quesiti posti, l'Ente poste ha riferito di aver adottato una serie di interventi mirati alla sincronizzazione ed alla semplificazione dei vari processi produttivi al fine di ottenere,

anche attraverso un processo di razionalizzazione nella distribuzione degli addetti, un recupero di produttività e di efficienza.

In particolare l'Ente ha precisato che il conferimento delle funzioni superiori di quadro di primo e secondo livello al personale dell'area inferiore è giustificato da precise esigenze organizzative aziendali e si concretizza attraverso il principio dell'alternanza che consente di individuare il dipendente più idoneo alla sostituzione stessa ed evita il verificarsi di promozioni automatiche nelle more dell'espletamento delle procedure di inquadramento previste dal CCNL. Il periodo di conferimento delle citate mansioni superiori comprende un lasso di tempo variabile tra i cinque e i sei mesi, necessari per consentire all'Ente di valutare le capacità individuali.

Le procedure relative alle promozioni nell'ambito dell'«area quadri» sono riconducibili alle norme contrattuali (art. 50 e 51 del CCNL) che prevedono lo svolgimento di appositi colloqui con il personale volti a valutare le capacità, le potenzialità e le attitudini dei candidati.

L'ente ha riferito inoltre di aver attuato, secondo quanto previsto dal contratto di programma stipulato il 17 gennaio 1995 con il Ministero delle poste, una vasta riorganizzazione del personale dipendente favorendo la mobilità degli addetti dalle strutture indirette a quelle dirette; le unità poste in mobilità, ha precisato l'Ente, sono state assegnate agli uffici operativi ed applicate a mansioni proprie dell'esercizio.

Occorre rammentare, ha continuato l'Ente, che l'ordinamento giuridico del personale, basato su quattro aree, prevede percorsi professionali collegati a filoni operativi omogenei all'interno dei quali può essere attuata la fungibilità delle mansioni sia in senso verticale che orizzontale.

Anche l'accordo per la mobilità tra le sedi regionali è stato stipulato, ha proseguito l'ente, nel pieno rispetto dei principi contrattuali che, in funzione di una corretta ripartizione del personale nell'ambito del territorio nazionale, contemperano le esigenze dell'ente con quelle di ogni singolo dipendente.

I premi di produttività, corrisposti secondo modalità concordate con le OO.SS., tengono conto dell'impegno profuso da ciascun dipendente nell'espletamento del proprio servizio, nonché dal raggiungimento degli obiettivi predeterminati dal Contratto di Programma.

L'obbligo di permanenza nella sede di assunzione per un periodo di tempo prefissato, principio applicabile al rapporto di pubblico impiego, non sussiste per il rapporto di lavoro dei dipendenti dell'ente; il CCNL non prevede, infatti, tale vincolo.

L'ente sta, inoltre, svolgendo una indagine a livello nazionale per conoscere la consistenza del personale disponibile a mutare volontariamente il rapporto da tempo pieno a tempo parziale.

Per quanto concerne in particolare la filiale di Bergamo, l'ente ha precisato che il responsabile locale dell'ufficio marketing ha operato secondo le disposizioni impartite dall'area centrale e dalla sede, divulgando puntualmente le disposizioni a tutti gli uffici e non tralasciando di contattare, sia personalmente che telefonicamente, la potenziale clientela.

Nella predetta filiale, così come in tutte le altre, le procedure per l'inquadramento del personale nell'area quadri di 2° livello sono state attuate con la massima trasparenza, rispettando puntualmente le indicazioni contenute nel CCNL e nelle direttive emanate dall'area centrale personale e organizzazione.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(25 ottobre 1997)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che il decreto interministeriale del 19 aprile 1996 ha definito l'elenco delle specie animali che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica e di cui è proibita la detenzione;

che il comma 4 dell'articolo 8 del regolamento CEE n. 3626/82, recepito dalla legge 7 febbraio 1992, n. 150, prevede, in caso di «confisca di uno *specimen vivo*», che l'autorità amministrativa, dopo una consultazione con lo Stato di esportazione, rimanderà lo *specimen* al suddetto Stato a spese del medesimo, oppure ad un centro di osservazione e salvaguardia o ad altro luogo considerato dalla detta autorità amministrativa appropriato e competente con gli scopi della convenzione di Washington;

che a tutt'oggi non risultano individuati o istituiti «centri» di tal genere nella regione Campania e, conseguentemente, di fatto risulta inapplicabile la legge n. 150 del 1992, attuativa del regolamento CEE n. 3626/82 e della convenzione firmata a Washington il 3 marzo 1973, di cui alla legge 19 dicembre 1975, n. 874;

che si denuncia lo scenario allucinante che si è presentato agli occhi dello scrivente il giorno 22 giugno 1997, quando, recatosi con la propria famiglia in località Mondragone (Caserta) nel parco giochi ed acquatico denominato Dittelandia, ha constatato che all'interno dello stesso esiste un settore dove vengono esposti al pubblico decine di animali selvatici (tigri, leoni, scimmie, antilopi, orsi) denutriti, sofferenti, malati e dove manca persino l'acqua;

che un orso bruno giaceva agonizzante al centro della propria gabbia con un altro orso spelacchiato ed ammalato, vi erano tigri e leoni in evidente stato di malnutrizione, scimmie che giravano impazzite all'interno del loro recinto con la presenza di acqua maleodorante;

che il fetore nauseabondo emanato nel sito indicato in premessa e le cattive condizioni igieniche hanno fatto sentire l'interrogante «bestia» e non essere umano, mentre umana era la sofferenza che traspariva dagli occhi velati e sofferenti degli animali abbandonati,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, ognuno per le proprie competenze, ritengano di adottare per eliminare con urgenza i fatti esposti;

se non ritengano di far avviare serie indagini per accertare tutte le responsabilità, anche quelle istituzionali che hanno consentito l'apertura, l'accesso e la visione di tale squallido spettacolo.

(4-06796)

(2 luglio 1997)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione in oggetto, questo Ministero comunica quanto segue.

L'ASL Caserta 2 (Servizio Veterinario Area Sanità Animale Sessa Aurunca) in collaborazione all'Ufficio Ecologia del Distretto 42 di Mondragano, al Servizio CITES del Corpo Forestale dello Stato di Napoli ed al Corpo Forestali e dello Stato di Castelvoturno, a seguito del decreto di perquisizione locale emesso dal pubblico ministero della Procura di Napoli, ha fatto presente che il signor Di Tella Vittorio, proprietario del parco divertimenti DITELANDIA è in possesso all'autorizzazione per la detenzione di animali appartenenti sia alla fauna autoctona che a quella esotica, autorizzazione emessa dal Presidente della Giunta Regionale della Campania con decreto n. 18673 del 7 novembre 1987, e dalla Prefettura di Caserta con prot. 4479/23 pol. amm. dell'11 gennaio 1993.

Terminati gli accertamenti di cui sopra, non è emersa nessuna anomalia di rilievo tale da indurre a ricorrere ad ulteriori accertamenti.

La ASL Caserta 2 ha assicurato che inoltrerà al Sindaco di Mondragone la richiesta di ordinanza per i seguenti lavori di adeguamento:

manutenzione straordinaria delle gabbie costruite in legno e ferro situate nella seconda fila dello zoo;

allontanamento di tutto il materiale non utilizzabile collocato nella parte centrale e periferica dello zoo, comprese tutte le gabbie sprovviste di animali;

sostituzione delle attuali vasche con vasche più grandi servite di acqua corrente nella gabbia degli orsi per il refrigerio degli stessi.

Il Ministro dell'ambiente

RONCHI

(20 ottobre 1997)

LAURO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* - Premesso:

che il settimanale economico «il Denaro» (numero 33 del 1997) ha pubblicato un ampio servizio sulla mancata attribuzione dei contributi per la costituzione delle macro organizzazioni commerciali in Campania e in Basilicata nel settore ortofrutticolo e degli oli d'oliva e olive da mensa;

che la Direzione generale delle politiche comunitarie e internazionali del Ministero per le politiche agricole (Ufficio strutture) ha decretato in data 24 luglio 1997 l'approvazione della graduatoria finale dei

progetti presentati nell'ambito del programma operativo multiregionale «Servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali» ritenendo idonei al finanziamento da parte del Gruppo tecnico di valutazione solo progetti presentati da aziende con sede operativa e uffici commerciali nel Centro Nord;

che regioni come la Campania e la Basilicata sono riconosciute internazionalmente come terre d'elezione dei prodotti della dieta mediterranea, invidiati da tutto il mondo, i quali hanno alla base la filiera ortofrutticola campana e lucana;

che nei comparti dei settori ortofrutticolo e dell'olio d'oliva sono impegnate migliaia di aziende agricole in un territorio che già vive una situazione di degrado economico e sociale come il Mezzogiorno;

che in Campania si concentrano 280.000 aziende agricole che forniscono lavoro a migliaia di addetti con un'occupazione di settore di tre punti più alta rispetto alla media nazionale;

che le risorse comunitarie attivate dal Programma operativo multiregionale riguardano segnatamente i servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali;

che la prevalenza di aziende del Centro Nord nell'assegnazione dei contributi si configura come una manovra che va a detrimento dell'autonoma e autopropulsiva capacità imprenditoriale delle imprese meridionali, in dispregio di sussidiarietà e solidarietà cui si informano i principi del sostegno alle aree depresse o in ritardo di sviluppo dell'Unione europea,

si chiede di conoscere:

quali motivazioni siano alla base della esclusione dalla graduatoria dell'ortofrutta (Misura 1) e dell'olio di oliva e olive da mensa (Misura 3) delle aziende campane e lucane e quali criteri siano stati adottati per valutare l'idoneità dei progetti, atteso che, a quanto prescrive l'articolo 3 del citato decreto ministeriale, i soggetti ritenuti idonei devono costituirsi in società di capitali e presentare il progetto esecutivo, l'atto costitutivo, lo statuto e l'ulteriore documentazione che formerà oggetto di separata comunicazione;

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano per realizzare una politica a sostegno delle imprese agricole meridionali e invertire la tendenza che si è affermata nel corso della assegnazione in oggetto;

quali iniziative intenda assumere il Ministro per le politiche agricole per supportare e affiancare il sistema delle imprese agricole meridionali nella formulazione e nella realizzazione dei progetti tesi alla valorizzazione dei loro prodotti.

(4-07537)

(17 settembre 1997)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Si premette che il Programma Operativo Multiregionale (POM) «Servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole

meridionali» è finalizzato alla valorizzazione qualitativa delle produzioni agricole del Mezzogiorno ed alla razionalizzazione dei canali di commercializzazione.

Nei settori di intervento del Programma (ortofrutta, florovivaismo, olio di oliva ed olive da mensa), esso intende superare quelli che sono stati identificati come i principali fattori di freno allo sviluppo competitivo: frammentazione dell'offerta produttiva, insufficienza delle forme di concentrazione e di gestione aggregata dell'offerta; arretratezza del sistema distributivo.

La strategia di sviluppo proposta dal POM utilizza le Macro Organizzazioni Commerciali (MOC) come strumento per meglio organizzare e valorizzare l'offerta.

Una MOC è quindi una struttura, operante a livello multiregionale, per l'organizzazione e la valorizzazione qualitativa e commerciale delle produzioni. Lo strumento utilizzato è innovativo società partecipate da operatori agricoli, industriali, della distribuzione, eccetera, con una quota maggioritaria controllata dalla parte agricola. Appare pertanto evidente che la strategia del Programma non si rivolge direttamente al singolo operatore, bensì a strutture di aggregazione delle varie componenti della filiera, nella considerazione che la globalizzazione dei mercati impone strumenti operativi di commercializzazione e valorizzazione delle produzioni agricole molto più consistenti ed efficaci di quanto non sia stato fatto in passato nel Mezzogiorno.

Il Programma, attraverso le MOC, favorisce il trasferimento del Know-how commerciale a disposizione degli operatori del Nord ad operatori del Sud ed a strutture che operano per valorizzare esclusivamente produzioni meridionali. Come viene infatti indicato nel Documento di Programma «è ammessa l'adesione alle MOC di soggetti non localizzati nelle regioni dell'obiettivo 1, che non potranno comunque essere beneficiari diretti degli interventi previsti dal programma. Le produzioni commercializzate attraverso le MOC dovranno in ogni caso pervenire da aree appartenenti all'obiettivo 1».

In considerazione della globalizzazione dei mercati, il Programma favorisce aggregazioni che abbiano dimensioni a valenza multiregionale, requisito dimostrato soltanto dai progetti ritenuti idonei.

I criteri di selezione e le modalità di presentazione dei progetti nell'ambito del POM sono stati stabiliti con decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 febbraio 1997.

Alla data della scadenza del bando erano pervenuti trenta progetti, di cui quindici interessanti il settore ortofrutticolo, sette quello florovivaistico ed otto quello riguardante l'olio di oliva e le olive di mensa.

L'analisi dei progetti di massima è stata affidata al Gruppo Tecnico di Valutazione (GTV) istituito da questo Ministero con decreto ministeriale n. 1012 del 7 febbraio 1997, in base ai criteri dallo stesso provvedimento indicati, concordati precedentemente con le regioni, e precisamente:

- a) rilevanza dell'intervento e piano strategico;
- b) affidabilità operativa del soggetto proponente;
- c) articolazione e validità del progetto nel suo insieme.

Ciascun progetto è stato valutato dal GTV in base al suo impatto complessivo sulle aree appartenenti all'obiettivo 1 e non in base alla sua incidenza a livello di ogni singola regione.

Inoltre, al fine di selezionare proposte sostenibili dal punto di vista economico e finanziario, il GTV ha tenuto conto, oltre che della rilevanza del progetto in termini di produzioni aggregate e numero di soggetti coinvolti, di ulteriori fattori di valutazione, come ad esempio la strategia di commercializzazione, le attività previste, il capitale sociale e la solvibilità della MOC, eccetera.

A conclusione dei propri lavori, il GTV ha ritenuto idonei otto progetti per il settore ortofrutticolo, tre nel settore floroivaistico e quattro nel settore olivicolo-oleario. L'Amministrazione ha provveduto ad approvare la graduatoria dei progetti idonei con decreto ministeriale n. 5587, pubblicato sul bollettino ufficiale del Ministero del 24 luglio 1997 e con avviso sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 luglio 1997.

I progetti non idonei sono stati ritenuti tali dal Gruppo di valutazione perchè non hanno raggiunto la sufficienza in uno o più elementi di valutazione.

Si precisa che il POM in questione si rivolge esclusivamente agli agricoltori del Meridione; la MOC, d'altra parte, è una società commerciale a cui possono aderire tutti i soggetti della filiera, a prescindere dalla propria provenienza geografica, purchè, come già innanzi chiarito, le produzioni oggetto dell'intervento siano meridionali ed il 51 per cento del capitale sia detenuto dalla parte agricola.

Non saranno comunque erogati contributi direttamente alle aziende del Centro-Nord, perchè i fondi stanziati sono destinati, per regolamento comunitario, a favorire la commercializzazione dei prodotti del Mezzogiorno attraverso la costituzione di nuove società (MOC) che hanno l'obbligo di rispettare i parametri fissati dalla normativa, pena l'esclusione dalle provvidenze pubbliche.

Si sottolinea altresì che non è esatta l'affermazione secondo la quale le aziende campane e lucane siano state escluse «dalla graduatoria dell'ortofrutta (Misura 1) e dell'olio di oliva e olive da mensa (Misura 3)», in quanto le produzioni sia dell'una che dell'altra regione sono rappresentate nei progetti approvati per tutte le misure previste dal programma, non solo in quelle riguardanti l'ortofrutta e l'olio di oliva, ma anche in quella dedicata al florovivaismo. Inoltre, in aderenza allo spirito del Programma, entreranno a far parte delle MOC, oltre alle aziende di produzione, anche imprese di trasformazione, di commercializzazione, di servizi, eccetera provenienti dalle regioni in questione.

Si rammenta infine che iniziative di sostegno analoghe sono inserite comunque nei POP regionali, e mirano a valorizzare le produzioni locali.

Il Ministro per le politiche agricole

PINTO

(24 ottobre 1997)

MEDURI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che da quando è sorta la sede RAI regionale a Cosenza la zona sud della città di Reggio Calabria e la parte jonica della provincia non sono raggiunte dal segnale televisivo regionale irradiato dalla RAI della Calabria;

che gli abitanti delle zone suddette risultano discriminati rispetto a tutti gli altri cittadini calabresi, non potendo disporre dei programmi televisivi, soprattutto culturali e d'informazione, trasmessi dalla sede RAI regionale;

che nel passato si sono registrate molteplici iniziative popolari, tutte risultate vane, tese ad investire del problema il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

che anche i cittadini della zona sud della città di Reggio Calabria e dei comuni della fascia jonica della provincia pagano regolarmente il canone televisivo;

che, di conseguenza, dovrebbero avere diritto ad usufruire integralmente del servizio televisivo nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che tutta la suddetta zona è «illuminata» dal segnale proveniente dai ripetitori della TV pubblica collocati sulla costa orientale della Sicilia, che inviano i programmi della sede RAI dell'isola;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per ovviare a questo ennesimo caso di iniquità che riguarda i cittadini della già tanto depressa regione Calabria.

(4-02850)

(12 novembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che effettivamente in alcune zone ubicate a sud della città di Reggio Calabria la ricezione della terza rete RAI è risultata carente, anche se la copertura media regionale di tale rete, che risulta pari al 95 per cento della popolazione, rientra nei limiti stabiliti dal contratto di servizio.

Allo scopo di estendere il servizio anche in quelle zone – in particolare in quelle situate sulla costa jonica – dove lo stesso risulta non soddisfacente, la concessionaria RAI ha predisposto una serie di interventi, fra i quali la costruzione dell'impianto di Valanidi, del quale verranno irradiati i programmi delle tre reti RAI.

Tale impianto era già inserito nei programmi da attuare per l'estensione della prima e della seconda rete ma, poichè si è ritenuto opportuno diffondere da lì anche la terza rete, è stato necessario provvedere alla compatibilizzazione elettromagnetica; le frequenze che la concessionaria RAI aveva proposto di utilizzare, infatti, avrebbero provocato interferenze con le trasmissioni di impianti privati, ragione per cui è stato necessario richiedere la rettifica dei piani tecnici esecutivi.

Allo stato attuale, comunque, si ritiene che l'impianto di Valanidi potrà entrare in funzione entro il primo semestre del 1998 risolvendo i problemi di ricezione nella zona in esame.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(25 ottobre 1997)

MELE. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso che l'IPACRI spa:

è nata nel 1972 con capitali esclusivi delle casse di risparmio e al fine di costituire un polo di conoscenze, iniziative, progettualità e produzione nel campo dell'automazione bancaria, cui potesse attingere l'intera categoria delle casse di risparmio;

ha realizzato importanti prodotti e progetti utili all'intero sistema bancario od a parti cospicue dello stesso (Carismat oggi Bancomat, Starcri oggi RNI, Sistema informativo bancario completo, Sotto-sistemi informativi specialistici);

ha 250 banche come clienti, per oltre 1.000 prodotti installati e mantenuti;

ha detenuto e detiene la *leadership* nel segmento dei prodotti *software* bancari e servizi correlati;

ha subito, all'inizio degli anni '90, una prima profonda e incompiuta ristrutturazione (modificazione della compagine societaria: 30 per cento IBM, 40 per cento ICCRI, 30 per cento casse di risparmio; ricerca, rimasta insoddisfatta, di sinergie di mercato bancario/produzione industriale; eliminazione di voci di costo del personale; dicotomia degli obiettivi strategici dei soci di riferimento; mantenimento, di fatto, della missione originaria; predominio della sfera bancaria di cultura politico-amministrativa e non imprenditoriale);

ha raddoppiato nel quinquennio 1991-1995 il fatturato (da 30 miliardi a 60 miliardi), chiudendo, nello stesso periodo, sempre in utile, ad eccezione del 1995 (perdita di esercizio di lire 710 milioni);

fa parte del gruppo bancario ICCRI (Banca CRT 37 per cento e Casse di risparmio di Firenze, Verona, Bologna, Sicilcassa e Banca di Roma posseggono l'ICCRI);

ha un organico di oltre 300 dipendenti e, conteggiando anche i consulenti esterni, un organico di circa 400 risorse (il costo delle risorse esterne è di circa 20 miliardi l'anno contro i circa 27 miliardi del personale interno);

ha designato, nel luglio 1996, un consigliere delegato con il compito precipuo di ristrutturare, risanare e rilanciare l'azienda;

ha comunicato all'inizio del 1997 di voler dismettere 63 dipendenti *ex lege* n. 223 del 1991;

ha avvalorato, con azioni ed in assenza di azioni compiute nel semestre luglio 1996-gennaio 1997, i timori e le perplessità dei dipendenti circa l'avventurismo dell'operazione di ristrutturazione-risanamen-

to-rilancio, dal momento che la stessa sembra accadere senza precise strategie, in assenza di un piano industriale, ad investimenti nulli, con la guida di competenze tutte da sperimentare,

si chiede di sapere:

se siano stati esperiti da parte della capogruppo ICCRI tutti i controlli previsti dalla legge sui gruppi bancari e se in difetto non debba intervenire in tal senso la Banca d'Italia;

se a fronte delle gravi perdite d'esercizio previste per il 1996 (perdita dell'intero capitale sociale) e del conseguente gravissimo problema occupazionale il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire nei confronti della proprietà per una rapida composizione della trattativa che salvaguardi i livelli occupazionali;

se a fronte del ruolo svolto dall'IPACRI all'interno del sistema bancario, nell'interesse di tutto il sistema stesso, il Ministro non intenda perseguire tutte le possibili iniziative finalizzate a favorire un reale piano di risanamento e di rilancio dell'IPACRI.

(4-04001)

(4 febbraio 1997)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale si chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per il risanamento dell'IPACRI, Software house facente parte del gruppo ICCRI.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che dalla relazione al bilancio consolidato del gruppo ICCRI al 30.6.1996 era emersa l'esigenza di una radicale azione di intervento sull'IPACRI - partecipata dall'ICCRI, dall'IBM e da un consistente numero di Casse di Risparmio - che aveva chiuso il 1° semestre 1996 con una consistente perdita. Sulla base di tale situazione, l'Organo di vigilanza ha invitato la capogruppo a predisporre una relazione informativa sulla situazione complessiva del sottogruppo informatico (comprendente, oltre l'IPACRI, le controllate IPACRILAB, IPACRI Romania e TENFORE Italia spa) nonchè a riferire in merito agli interventi di ristrutturazione programmati per il risanamento della partecipata.

Dalla documentazione prodotta nonchè dalle informazioni rese dagli esponenti aziendali dell'ICCRI nel corso di un incontro preso l'Istituto di vigilanza è, tra l'altro, emerso che le perdite registrate nel bilancio 1996 dell'IPACRI sono state principalmente determinate dall'eccessiva onerosità della gestione (sulla quale ha influito il ricorso a consulenze estreme) rispetto ad un fatturato decrescente, nonchè da ritardi negli incassi presso la clientela, dall'emergere di perdite su crediti conseguenti ad impegni contrattuali non concretizzati.

La banca ha, inoltre, precisato che, in considerazione del disavanzo gestionale dell'IPACRI, con delibera del consiglio di amministrazione del luglio 1996, era stato approvato un piano di ristrutturazione in corso di attuazione, riguardante l'intero sotto gruppo IPACRI, che prevede una serie di misure dirette al contenimento dei costi, tra cui:

lo spostamento della sede dell'IPACRI in uno stabile periferico più economico;

una razionalizzazione organizzativa riguardante soprattutto le strutture di staff;

una graduale riduzione del ricorso a risorse estreme;

la concentrazione delle risorse disponibili nelle attività rivolte al comparto delle banche e finanza, "core business" di IPACRI.

La banca ha, peraltro, fatto presente che nella fase di prima attuazione del piano si verificava un ulteriore deterioramento della situazione economica della società. Il prolungarsi delle trattative con il personale dipendente per conseguire l'adesione al piano di ristrutturazione aveva contribuito a procrastinare l'assunzione di decisioni per la ricapitalizzazione della società.

Il Consiglio di amministrazione dell'ICCRI ha approvato, nella seduta del 26 marzo u.s., un piano di ristrutturazione che prevede, in particolare, la copertura del deficit patrimoniale e la ricostruzione del capitale IPACRI. Tale operazione si concretizzerebbe attraverso l'intervento paritario dell'ICCRI stessa e della società Engineering - Ingegneria Informatica S.p.A. che si sono impegnate a sottoscrivere il 50 per cento ciascuno dell'eventuale inoptato da parte delle banche socie, previa verifica di positivi riscontri sull'attendibilità del *budget* 1997 (perdita non superiore a L. 3 mld.) e sulle proposte di riequilibrio del conto economico entro il 1998. La realizzazione di tale operazione, facendo venire meno i patti parasociali a suo tempo stipulati tra le Casse partecipanti al capitale IPACRI e l'ICCRI, determinerebbe l'uscita del gruppo creditizio sia dell'IPACRI sia delle controllate IPACRILAB e IPACRI Romania.

La Banca d'Italia ha, infine, soggiunto che non mancherà di seguire l'evolversi della situazione prospettata.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PINZA

(22 ottobre 1997)

MONTELEONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che gli ultimi dati diffusi dalla Banca d'Italia e relativi agli istituti di credito della Basilicata dimostrano come, in questa regione, il costo del denaro sia il più alto di tutta la nazione;

che tale situazione, come del resto si ribadisce nella stessa relazione annuale sulla giustizia appena presentata dal procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Potenza, penalizza il sistema economico di riferimento, in particolare quello degli imprenditori agricoli e della piccola e media impresa, più di quanto non incida il peso economico del lavoro e della stessa criminalità;

che il diffondersi del fenomeno dell'usura ed il forte aumento del numero di fallimenti registrati in provincia di Potenza e Matera stan-

no a dimostrare tutta la centralità che assume, in Basilicata, il problema del costo del denaro, anche e soprattutto in considerazione della scarsa liquidità monetaria delle imprese;

che la risposta fornita da questo stesso Ministero alle interrogazioni parlamentari 4-02037 e 4-02461, in riferimento alla causa n. 51521/94 promossa dal professor Giacinto Auriti per l'accertamento della proprietà della moneta, pone la necessità di rivedere tutto il meccanismo che regola i rapporti fra la Banca d'Italia e gli istituti di credito,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga, più che opportuno, del tutto necessario intervenire per calmierare tale situazione a tutela degli interessi di una parte così rilevante del mondo economico della Basilicata.

(4-00972)

(4 luglio 1996)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che gli ultimi dati diffusi dalla Banca d'Italia e relativi agli istituti di credito della Basilicata confermano come, in questa regione, il costo del denaro sia rimasto il più alto di tutta la nazione;

che tale situazione penalizza il sistema economico di riferimento, in particolare quello degli imprenditori agricoli e della piccola e media impresa, più di quanto non incida il peso economico del lavoro e della stessa criminalità;

che il diffondersi del fenomeno dell'usura ed il forte aumento del numero di fallimenti registrati in provincia di Potenza e Matera stanno a dimostrare tutta la centralità che assume, in Basilicata, il problema del costo del denaro, anche e soprattutto in considerazione della scarsa liquidità monetaria delle imprese;

che la risposta fornita da questo Ministero alle interrogazioni parlamentari 4-02037 e 4-02461, in riferimento alla causa n. 51521/94 promossa dal professor Giacinto Auriti per l'accertamento della proprietà della moneta, pone la necessità di rivedere tutto il meccanismo che regola i rapporti fra la Banca d'Italia e gli istituti di credito;

che, mentre la Banca d'Italia ha abbassato il tasso ufficiale di sconto, le banche locali hanno mantenuto invariati i loro tassi passivi, oscillanti fra il 20,75 ed il 21 per cento;

che l'unione industriali di Matera ha protestato vivamente interessando prefettura e Banca d'Italia,

si chiede di conoscere se non si ritenga, più che opportuno, del tutto necessario intervenire per calmierare tale situazione a tutela degli interessi di una parte così rilevante del mondo economico della Basilicata.

(4-02813)

(7 novembre 1996)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, in base ad una ricerca effettuata dalla Banca d'Italia nel mese di settembre 1996, la sofferenza media del sistema bancario, espressa su base regionale, risulta in Basilicata di 2 milioni e 360.000 lire *pro capite*;

che tale dato colloca la Basilicata al terzo posto, dopo il Lazio e la Sicilia;

che tutte le altre regioni meridionali risultano essere ai primi posti per sofferenza media del sistema bancario locale, delineando così una situazione di notevole peggioramento della qualità del credito nel Mezzogiorno;

che alla riduzione del tasso di sconto, operata di recente dalla Banca d'Italia, non ha fatto seguito un calo del costo del denaro e dei tassi di interesse corrisposti dagli istituti di credito locali alla loro clientela;

che l'Associazione delle piccole e medie imprese della Basilicata ha lamentato come risulti inaccettabile che le banche continuino ad accumulare, in Basilicata, sofferenze per prestiti di difficile recupero concessi alle grandi imprese mentre poi rendono inaccessibile l'accesso al credito per le piccole aziende;

che, in assenza di autofinanziamento, per le piccole aziende l'unica possibilità di compiere investimenti produttivi è rappresentata dal ricorso al credito bancario;

che il sistema economico e produttivo della Basilicata e di tutto il Mezzogiorno sconta già un pesante indebitamento,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per:

ridurre il costo del denaro ed i tassi praticati dagli istituti di credito presenti in Basilicata e nelle regioni meridionali proporzionalmente all'abbassamento del tasso ufficiale di sconto;

consentire concretamente, per la piccola e media impresa presente nelle regioni del Mezzogiorno, l'accesso al credito bancario locale.

(4-04049)

(5 febbraio 1997)

RISPOSTA. (*) – Si risponde alle interrogazioni indicate in oggetto, con le quali, nell'esprimere perplessità in merito agli elevati tassi di interesse applicati dalle banche nella regione Basilicata e all'ammontare delle sofferenze bancarie registrate nella medesima regione, viene auspicata l'adozione di iniziative per favorire l'accesso al credito bancario locale da parte delle piccole e medie imprese.

Al riguardo, si fa preliminarmente presente che considerazioni di carattere generale relative al divario territoriale nei tassi di interesse

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

bancari nel nostro Paese ed in ordine alle problematiche concernenti le banche che operano nel Mezzogiorno sono state svolte dal direttore centrale per la vigilanza creditizia e finanziaria presso la Camera dei deputati, nel corso dell'aduzione tenutasi in data 10 febbraio 1996 («Indagine conoscitiva sul sistema creditizio nel Mezzogiorno»).

Con riferimento all'operatività delle banche nella regione Basilicata, si fa rinvio alla tavola, che si allega, contenente la distribuzione degli impieghi e delle sofferenze nelle grandi aree del Paese e nella citata regione.

Per quanto concerne le condizioni praticate alla clientela, si precisa che le scelte in materia di determinazione dei tassi di interesse sono rimesse all'autonomia decisionale dei competenti organi aziendali delle banche, fermo restando il rispetto degli obblighi di pubblicità previsti dalla normativa sulla trasparenza delle operazioni ai sensi della legge n. 154 del 1992, confluita nel titolo VI del decreto legislativo n. 385 del 1993, nonché dei limiti previsti dai decreti di volta in volta emanati, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 108 del 1996, ai fini dell'individuazione del «tasso usurario».

Per quanto riguarda i tassi applicati nelle regioni d'Italia ed in particolare in Basilicata, si fa rinvio ai dati trasmessi dalla Banca d'Italia e riportati nella tabella che si allega.

Per quanto concerne, infine, il fenomeno dell'usura, premesso che la legge 7 marzo 1996, n. 108, ha modificato il regime penalistico del fenomeno, introducendo, altresì, misure volte a favorire la prevenzione e la repressione del fenomeno, nonché a regolamentare attività che possono costituire un veicolo privilegiato per condotte usurarie, si osserva che la Banca d'Italia, nell'ambito delle iniziative volte a contrastare tale fattispecie criminosa, svolge una costante azione finalizzata a sollecitare l'attiva collaborazione del sistema creditizio nella lotta all'usura. In tale ambito si inquadra l'usilio prestato dall'istituto di vigilanza ad iniziative dei prefetti, miranti a rendere più agevoli i rapporti tra le banche e le imprese. In molte province, ivi comprese quelle di Potenza e Matera, sono stati stipulati «protocolli d'intesa» tra le banche e le associazioni imprenditoriali, al fine di facilitare l'accesso al credito da parte degli operatori economici e favorire una trasparente valutazione del mercato creditizio.

I citati «protocolli», redatti con la collaborazione tecnica della Banca d'Italia, prevedono l'impegno da parte degli aderenti alle associazioni a trasmettere alle banche una documentazione minimale e l'impegno da parte delle banche a fornire risposta entro tempi prefissati sull'esito della domanda di fido, nonché a dare in ogni momento informazioni sullo stato della pratica.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PINZA

(27 ottobre 1997)

DISTRIBUZIONE DEI CREDITI PER RESIDENZA DELLA CLIENTELA

	Centro-nord		Mezzogiorno		di cui: Basilicata		Totale	
	Impieghi	Sofferenze	Impieghi	Sofferenze	Impieghi	Sofferenze	Impieghi	Sofferenze
Banche SpA								
giu-94	776.448	48.511	184.802	23.623	5.322	724	961.250	72.134
dic-94	801.496	53.491	188.091	27.360	6.013	869	989.587	80.851
giu-95	846.423	58.465	177.887	32.387	5.834	976	1.024.310	90.852
dic-95	864.354	61.936	181.146	37.669	6.285	1.142	1.045.500	99.605
giu-96	861.001	63.287	186.117	42.468	6.240	1.307	1.047.118	105.755
dic-96	873.755	64.483	189.150	47.057	6.225	1.498	1.062.905	111.540
Banche popolari								
giu-94	109.736	6.528	18.903	2.196	510	88	128.639	8.724
dic-94	116.668	7.431	19.638	2.541	549	83	136.306	9.972
giu-95	122.987	7.850	20.414	2.920	564	106	143.401	10.770
dic-95	129.614	8.377	20.833	3.200	601	119	150.447	11.577
giu-96	130.393	8.317	21.035	3.412	614	122	151.428	11.729
dic-96	139.001	8.824	21.279	3.884	661	167	160.280	12.708
Banche di credito cooperativo								
giu-94	29.979	487	5.524	6	312		35.503	493
dic-94	31.808	528	5.738	112	331	12	37.546	640
giu-95	34.646	1.452	6.098	1.051	339	53	40.744	2.503
dic-95	36.814	1.568	6.282	1.212	358	65	43.096	2.780
giu-96	38.960	1.644	6.637	1.308	369	68	45.597	2.952
dic-96	41.460	1.737	6.653	1.400	362	77	48.113	3.137
Banche maggiori, grandi e medie								
giu-94	741.285	44.457	168.384	21.569	3.716	510	909.669	66.026
dic-94	765.295	49.340	171.112	24.929	4.342	575	936.407	74.269
giu-95	807.276	54.288	160.468	29.515	4.167	651	967.744	83.803
dic-95	824.952	59.057	162.832	34.393	4.549	738	987.784	93.450
giu-96	817.031	60.134	167.276	38.833	4.485	850	984.307	98.967
dic-96	832.370	61.686	169.786	43.031	4.431	951	1.002.156	104.717
Altre banche								
giu-94	174.878	11.071	40.845	4.256	2.428	301	215.723	15.327
dic-94	184.676	12.110	42.356	5.084	2.551	390	227.032	17.194
giu-95	196.781	13.481	43.930	6.842	2.570	484	240.711	20.323
dic-95	205.831	12.824	45.428	7.688	2.695	588	251.259	20.512
giu-96	213.322	13.114	46.513	8.355	2.737	647	259.835	21.469
dic-96	221.845	13.359	47.297	9.309	2.817	793	269.142	22.668
Banche con sede nel Centro-nord								
giu-94	872.909	52.702	100.780	11.379	1.784	240	973.689	64.081
dic-94	905.338	57.930	103.850	12.814	2.395	263	1.009.188	70.744
giu-95	953.112	63.746	94.681	14.546	2.197	298	1.047.793	78.292
dic-95	981.767	67.365	96.756	15.771	2.444	311	1.078.523	83.136
giu-96	988.922	68.257	99.428	17.242	2.417	327	1.088.350	85.499
dic-96	1.017.108	70.069	101.303	18.483	2.415	352	1.118.411	88.552
Banche con sede nel Mezzogiorno								
giu-94	43.254	2.825	108.449	14.446	4.360	571	151.703	17.271
dic-94	44.632	3.519	109.618	17.199	4.498	701	154.250	20.718
giu-95	50.944	4.022	109.718	21.812	4.540	837	160.662	25.834
dic-95	49.015	4.516	111.505	26.310	4.801	1.015	160.520	30.826
giu-96	41.431	4.992	114.361	29.946	4.805	1.170	155.792	34.938
dic-96	37.106	4.976	115.781	33.858	4.833	1.392	152.887	38.834

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

TASSI DI INTERESSE APPLICATI SUI CREDITI PER CASSA A BREVE TERMINE (1)
Distribuzione per localizzazione degli sportelli e comparti di attività economica

Periodi	Settori di appartenenza della clientela			
	Imprese	famiglie		Totale settori
		produttrici	consumatrici	

Centro-nord

dic. 94	11,06	13,06	12,99	10,98
dic. 95	12,70	14,47	13,30	12,52
giu. 96	12,32	13,96	14,07	12,25
dic. 96	10,93	12,91	13,02	10,82

Mezzogiorno

dic. 94	13,45	15,08	14,68	13,47
dic. 95	14,71	16,00	15,73	14,56
giu. 96	14,47	15,79	15,52	14,48
dic. 96	13,27	14,85	14,19	13,21

di cui: Basilicata

dic. 94	13,63	16,68	15,63	14,71
dic. 95	16,30	17,56	16,46	16,81
giu. 96	15,18	17,03	15,23	15,75
dic. 96	14,54	16,60	15,28	15,22

Totale Italia

dic. 94	11,37	13,48	13,28	11,30
dic. 95	12,97	14,82	13,73	12,79
giu. 96	12,57	14,31	14,30	12,52
dic. 96	11,19	13,27	13,20	11,10

(1) Tassi d'interesse medi, di fonte 'Centrale dei rischi', segnalati da un campione di banche con raccolta a breve termine.

MONTELEONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che il consiglio giudiziario presso la corte d'appello di Potenza ha espresso parere favorevole per la soppressione della sezione distaccata di Viggiano (Potenza) della pretura circondariale di Potenza;

che i dati relativi ai carichi pendenti presso la pretura di Viggiano, per il solo anno 1997, risultano essere i seguenti:

cause ordinarie 182;

cause di lavoro 125;

procedure di esecuzione 265;

per un totale di 572 affari contenziosi;

che inoltre nel 1996 sono stati iscritti a ruolo degli affari non contenziosi 67 procedimenti e quand'anche si volesse considerare la cancellazione o l'estinzione di alcune delle predette pratiche è opportuno, ancora, far rilevare che per l'anno in corso e a tutt'oggi sono state iscritte a ruolo 64 nuove cause ordinarie, 4 cause di lavoro e 66 nuove procedure di esecuzione, per un totale di 134 affari contenziosi, oltre a 29 iscrizioni a ruolo degli affari non contenziosi;

che tali dati evidenziano come sia costante e tutt'altro che esiguo il volume del contenzioso presso la sezione distaccata di Viggiano della pretura circondariale di Potenza;

che il bacino di utenza dei 5 comuni dell'ex mandamento di Viggiano supera di gran lunga il numero di 10.000 abitanti; infatti da fonti Istat (censimento 1991) Viggiano conta 3.161 abitanti, Marsicovetere 4.098, Tramutola 3.244, Montemurro 1.648 e Grumento Nova 1.956, per un totale di 14.107 abitanti; a ciò si aggiunga che il consiglio giudiziario ha omesso di considerare che alla sezione distaccata di Viggiano fanno capo anche tutti i comuni dell'ex mandamento di Marsiconuovo: Brienza, con 4.144 abitanti, Paterno, con 4.170, Sasso, con 1.115 e Marsiconuovo, con 5.610, per un totale di 15.039 abitanti, che aggiunti ai 14.107 di cui sopra danno complessivamente una popolazione di 29.146 abitanti, ben superiore ai 10.000 di cui si parla nel verbale del consiglio giudiziario;

che appaiono tutta'altro che trascurabili i disagi ai quali gli utenti verrebbero sottoposti a seguito della soppressione della sezione di Viggiano; infatti, i comuni facenti parte del territorio affidato alla sua competenza sono tutti lontani (80-90 chilometri) e mal collegati a Potenza, sia a causa dell'inadeguatezza della rete viaria che a causa della carenza di linee funzionali di trasporto pubblico;

che l'intera comunità della Val d'Agri con la soppressione della pretura di Viggiano verrebbe privata di un servizio e di una presenza istituzionale fortemente radicata nella tradizione e nella coscienza delle popolazioni, laddove si vorrebbe, al contrario, riaffermare con maggiore vigore la «vicinanza» delle istituzioni sul territorio, in un momento delicato, di alto rischio e di forte tensione sociale, in cui si cerca di impedire la penetrazione e il diffondersi della criminalità dalle regioni limitrofe;

che Viggiano:

è sede di compagnia dell'Arma dei carabinieri, che esercita mandato su ben 19 comuni;

è sede dell'ufficio del giudice di pace, con 5 unità assegnate, in qualità di magistrati;

è sede di casa mandamentale, con una capienza di 22 posti;

è sede dell'agglomerato industriale dall'estensione di 170 ettari e classificato con decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1973, n. 154, in cui operano numerose attività produttive, tra cui il centro olio AGIP;

dispone di un moderno immobile, con una capacità ricettiva di circa 60 posti-letto, che il piano regionale sanitario prevede di destinare a centro di riabilitazione;

è sede di agenzia di zona dell'ENEL e di ufficio di zona dell'Ente autonomo acquedotto pugliese;

accoglie numerosi insediamenti turistici ed iniziative recettive in fase di espansione;

è al centro di una vasta area interessata dalle attività estrattive ed ospita nell'area industriale gli impianti di primo trattamento del petrolio;

che a tutto ciò si aggiunga il fatto che, nell'ambito dello stesso territorio, operano nella vicina località di Villa d'Agri (chilometri 9 da Viggiano) la comunità montana Alto Agri, l'ospedale civile di zona, il Consorzio di bonifica dell'Alta Val d'Agri, l'unità sanitaria locale, la stazione dei vigili del fuoco; in Montemurro l'ufficio distrettuale delle imposte dirette e quello del registro, a Marsiconuovo la SEM, nonché vari istituti di credito e numerosi istituti scolastici (liceo classico a Viggiano, istituto tecnico a Villa d'Agri, liceo scientifico a Marconuovo),

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare che la paventata soppressione della sezione staccata di Viggiano della pretura circondariale di Potenza si traduca in un ulteriore danno economico e sociale per la comunità della Val d'Agri.

(4-06224)

(3 giugno 1997)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che in data 8 luglio 1997 è stata approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati la legge di «Delega al Governo per la realizzazione del giudice unico di primo grado». Il predetto provvedimento normativo delega il Governo ad emanare norme per realizzare una più razionale distribuzione delle competenze degli uffici e prevede una ristrutturazione degli uffici giudiziari civili e penali.

Con l'istituzione del giudice unico di primo grado, sarà soppresso l'ufficio del pretore e le relative competenze saranno trasferite al tribunale.

Saranno, inoltre, soppresse le attuali sezioni distaccate presso le preture circondariali e, ove occorra, saranno costituite sezioni distaccate di tribunale.

L'ufficio della procura della Repubblica circondariale sarà soppresso e le relative funzioni saranno trasferite alla procura della Repubblica presso il tribunale.

L'istituzione del giudice unico comporterà, pertanto, la revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari, ed in questa sede saranno attentamente valutate le richieste e le eventuali proposte formulate dai Capi degli uffici, al fine di realizzare una migliore distribuzione del personale nell'ambito degli uffici.

Sempre nel mese di luglio il Parlamento ha emanato la legge istitutiva delle cosiddette sezioni stralcio civili, ed anche questa innovazione comporterà entro breve una redistribuzione del carico di lavoro e conseguenti revisioni degli organici del personale.

In questa fase transitoria non è, quindi, opportuno effettuare interventi che comporterebbero risultati disomogenei ed incoerenti rispetto alle più generali modifiche richieste dalla riforma.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(22 ottobre 1997)

PACE. – Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il 17 maggio 1997 è stata perpetrata l'ennesima rapina ai danni dell'ufficio postale di via Pietro Romani all'Infernetto (Roma);

che i malviventi hanno seminato il panico tra gli impiegati ed i clienti, ferendone due ed ingaggiando una colluttazione con altri;

che è inammissibile che la sicurezza degli impiegati postali, nonché dei clienti debba dipendere esclusivamente dalla loro capacità reattiva;

che non è stata prevista alcuna particolare sorveglianza presso questo ufficio così bersagliato dalla criminalità;

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano urgenti e necessaria la presenza continuativa di sorveglianti armati, nonché l'installazione di telecamere a circuito chiuso collegate con le forze dell'ordine, le quali consentirebbero agli impiegati di lavorare serenamente, garantendo l'incolumità dei clienti ed evitando così una perdita economica per l'Ente poste.

(4-05924)

(21 maggio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che le misure di sicurezza di cui attualmente si avvalgono le agenzie postali sono state adottate secondo quanto stabilito dall'apposito decreto ministeriale 14 febbraio 1992 allo scopo di tutelare al meglio l'incolumità fisica del personale postale e, nel contempo, salvaguardare i valori custoditi.

In tale ottica è stato attuato un collegamento con le forze dell'ordine, operante ininterrottamente nell'arco delle ventiquattro ore, secondo un piano organico di interventi straordinari, in funzione antirapina, che è stato predisposto tenendo conto dell'andamento statistico dei fenomeni criminosi e che, pertanto, prevede un'intensificazione del pattugliamento in particolari giorni e in determinate fasce orarie.

Per quanto concerne la rapina perpetrata ai danni dell'agenzia postale «Infernetto», l'Ente poste, nel precisare che l'ufficio era dotato di strutture blindate di protezione e di impianto di allarme, ha significato che tali misure si sono rivelate insufficienti per la tecnica usata dai malviventi, che si sono serviti di un furgone dotato di un «ariete».

A completamento di informazione il medesimo ente ha comunicato di avere allo studio ipotesi di collegamento con dei centri operativi postali da istituirsi in collaborazione con il Ministero dell'interno, per le forze di pubblica sicurezza, e con il Ministero della difesa, per i carabinieri; un'apposita commissione, infine, sta esaminando la possibilità di rivedere le norme contenute nel decreto ministero citato, al fine di migliorare le misure di sicurezza e di protezione: a tale scopo è già in atto la sperimentazione di nuovi sistemi di controllo e monitoraggio con ricorso anche ad apparati televisivi a circuito chiuso.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(25 ottobre 1997)

PEDRIZZI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'Associazione nazionale gestori magazzini generi monopoli di Stato ha segnalato da tempo la mancanza, sul mercato, del sale scelto, con marchio MS, in confezione da un chilogrammo;

che tale problema sta assumendo, in questi ultimi tempi, livelli sempre più preoccupanti e che, nonostante le numerose e ripetute denunce, non è stato da alcuno affrontato in maniera risolutiva;

che, nell'attuale situazione di carenza del prodotto, il rifornimento viene effettuato soltanto ai magazzini più grandi che ordinano maggiori quantitativi;

che da tale scelta discende una inaccettabile e gravissima discriminazione tra magazzini e rivendite ad essi aggregate;

che la carenza lamentata si sta registrando proprio nel periodo in cui la richiesta è più sostenuta per la salagione delle carni;

che a causa del perdurare della mancanza di sale scelto MS un alto numero di consumatori è spinto a rivolgersi a strutture concorrenti con maggiori esborsi che vanno a gravare in particolare sulle fasce più deboli della popolazione,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda disporre un immediato e risolutivo intervento teso a normalizzare l'approvvigionamento e la distribuzione di tale prodotto e l'eliminazione di disservizi e di scelte discriminanti, al fine, anche, di non compromettere irreversibilmente la

stessa presenza sul mercato, ovvero se il Governo Prodi voglia caratterizzarsi col rendere insipidi, agli italiani, i cibi e finanche il pane.

(4-02603)

(28 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione cui si risponde, premesso che l'Associazione nazionale gestori magazzini di monopoli di Stato ha segnalato la mancanza sul mercato di sale scelto con marchio MS in confezione da un chilogrammo, è stato chiesto di conoscere se questa amministrazione «intenda disporre un immediato e risolutivo intervento teso a normalizzare l'approvvigionamento e la distribuzione di tale prodotto».

Al riguardo l'amministrazione dei Monopoli di Stato ha rappresentato che la carenza di sale alimentare confezionato MS da chilogrammi 1 è stata determinata dalla limitata capacità produttiva della Salina di «Margherita di Savoia».

Al fine di risolvere tale difficile situazione sono stati previsti interventi di potenziamento degli impianti di impacchettamento del sale ed attivati due nuovi vibrovagli destinati a potenziare l'apparato produttivo del sale alimentare.

L'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha, inoltre, precisato che sono state avviate ulteriori iniziative a livello di organizzazione dei turni lavorativi presso la predetta salina, assicurando in tal modo la costituzione di adeguate scorte di prodotto per poter fronteggiare le richieste del mercato.

Pertanto, con tali interventi è stata potenziata la capacità della predetta salina, eliminando, almeno in parte, i disservizi evidenziati nella interrogazione.

La possibilità peraltro esaminata dall'amministrazione dei monopoli di riattivare gli impianti per la lavorazione del sale presso il deposito di «Porto Marghera» non è risultata conveniente, attesa la antieconomicità delle operazioni di sbarco e lavorazione. Di conseguenza la pertinente area sta per essere riacquisita da parte dell'Autorità portuale di Venezia per iniziative finalizzate allo sviluppo delle attività economiche del porto.

Il Ministro delle finanze
VISCO

(16 ottobre 1997)

PERUZZOTTI, SPERONI. - *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il comune di Biandronno (Varese) ha ottenuto parere negativo, da parte della soprintendenza archeologica di Milano, per la realizzazione di un progetto che prevede un nuovo accesso e costruzione di

pontili per l'Isola Virginia (lago di Varese), in area soggetta a vincolo in base alla legge n. 1089 del 1939;

che l'elaborazione del sopramenzionato progetto, secondo il parere della suddetta soprintendenza non avrebbe tenuto conto dei divieti di interventi previsti dal decreto ministeriale 5 aprile 1993, relativo all'area ubicata sulla terraferma, posta di fronte all'Isolino, poichè con gli impalcati palafitticoli insistenti sull'isola (vincolata con decreto ministeriale 5 settembre 1922) e quelli sulla fascia costiera, tale area costituisce un insieme il cui equilibrio va salvaguardato;

che la previsione dei pontili, anche se mobili, sulle due sponde, comporterebbe un intenso movimento di barche con flusso e riflusso di acque sulla zona archeologica che potrebbero danneggiare l'importante patrimonio conservato nel sottosuolo dell'Isola e della terraferma antistante;

che il progetto di prefattibilità in parola, sarebbe stato redatto dall'ufficio tecnico comunale in conformità al decreto ministeriale 5 aprile 1993, previo parere consultivo con un funzionario regionale, esperto in materia ambientale ed archeologica;

che il provvedimento della soprintendenza archeologica di Milano, vieta categoricamente la realizzazione di qualsiasi opera sia sull'Isola, sia sulla terra ferma, senza tuttavia suggerire soluzioni alternative per facilitare il trasbordo dei visitatori sulla terra ferma, in caso di tempo avverso,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai siano stati ignorati i vincoli imposti dal decreto ministeriale del 5 settembre 1922 e dal decreto ministeriale del 5 aprile 1993, autorizzando nel 1980 la costruzione sull'Isola Virginia del pontile di attracco principale per natanti a motore;

per quali ragioni nel 1970, non sia scattato il divieto alla costruzione di un imponente ristorante con porticato e selciato, le cui fondazioni appoggiano sull'impalcato palafitticolo;

come mai, considerata l'esigenza di non alterare l'equilibrio biologico del sottosuolo, siano state rinvenute sull'Isola Virginia, due discariche parzialmente bonificate dai volontari della protezione civile;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché sia revocato o modificato il provvedimento di diniego circa la realizzazione del progetto di prefattibilità nell'Isola Virginia, per evitare che la carenza di norme di sicurezza dovute al trasbordo dei visitatori che accedono nell'isola, possa creare eventuali danni.

(4-07377)

(1° agosto 1997)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, interpellata la Soprintendenza archeologica di Milano, si fa presente quanto segue.

Una delle caratteristiche fondamentali dell'Isola Virginia è lo sviluppo della vegetazione spontanea, tanto più preziosa in un'area, quale quella dell'*hinterland* varesino, fortemente antropizzata.

L'isola non versa in uno stato di abbandono in quanto la predetta soprintendenza, che non ha compiti di gestione diretta, vigila a che l'Ente proprietario e gestore, cioè il comune di Varese, provveda alla pulitura dei percorsi e ad ogni opportuna iniziativa.

Ad ulteriore dimostrazione dell'interesse di questa Amministrazione per l'area in questione si ricorda che la predetta Soprintendenza, d'intesa con l'Istituto centrale per il restauro, ha effettuato negli anni Novanta uno studio mirato ad accertare la possibilità di assicurare la fruizione di una parte dell'impalcato ligneo preistorico. L'iniziativa non si è potuta purtroppo realizzare in quanto si è accertato che i legni non hanno altra possibilità di conservazione al di fuori dell'interro.

Il contesto ambientale è, quindi, delicatissimo e pertanto ogni intervento può innescare mutazioni incontrollabili. Per questa ragione le sponde del lago sono state oggetto negli anni Novanta di un provvedimento di vincolo ai sensi dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, finalizzato a garantire l'integrità dell'attigua isola, che è di per sé sottoposta a numerosi provvedimenti di vincolo diretto.

La Soprintendenza di Milano non ritiene pertanto proponibile un'opera che comporti la realizzazione di un impianto ben maggiore di quello esistente, con la realizzazione di una strada attraverso il terreno sottoposto al vincolo emanato ai sensi dell'articolo 21 e un vero e proprio ponte di barche, solo surrettiziamente definibile pontile. Al contrario la Soprintendenza ritiene possibile la manutenzione straordinaria delle installazioni già presenti.

Vi è inoltre la necessità di contenere l'afflusso dei visitatori all'isola data la particolare condizione ambientale e la delicatezza del giacimento archeologico, che non è fatto di murature, ma di legni bagnati. Le strutture di accesso, che prevedono un breve tragitto in barca, sono sicure e sufficienti e un loro potenziamento, attraverso pontili mobili che di fatto consentono un traffico pedonale, si pone solo in vista di un incremento dell'affluenza dei visitatori, dannoso per i motivi anzidetti.

Questa Amministrazione è consapevole della necessità di promuovere lo sviluppo turistico della località, ma tale obiettivo deve essere compatibile con la corretta conservazione del bene stesso.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(21 ottobre 1997)

PIANETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le ultime vicende medio orientali hanno riproposto al centro dell'attenzione internazionale la questione curda;

che in conformità con i principi della carta fondamentale delle Nazioni unite è arrivato il momento di riconoscere ai curdi, l'autonomia culturale e religiosa, consentendo a questo popolo con

tradizioni antiche, di poter conservare la propria identità e di poterla arricchire;

che in un clima di grandi speranze, ma anche di grandi timori, alcuni paesi sono chiamati a riorganizzare il loro spazio sulla base della democrazia compiuta e della libera scelta di individui e di nazioni,

l'interrogante chiede di sapere quali siano gli intendimenti del governo su questo delicato problema e se non sia il caso di sollevare la questione nelle sedi istituzionali opportune, prima fra tutte l'ONU, per individuare la soluzione più ragionevole nell'interesse della distensione internazionale.

(4-06281)

(4 giugno 1997)

RISPOSTA. – Il Governo italiano è particolarmente sensibile ed attento alla questione del rispetto dei diritti umani fondamentali della popolazione curda in Turchia.

Più in generale, nello spirito di amicizia e di dialogo che da parte italiana si intende mantenere nei confronti della Turchia, Paese di cui auspichiamo un rapido avvicinamento all'Europa, non si manca occasione per sottolineare alle Autorità di Ankara che il problema dei diritti umani, con riferimento anche ai curdi, assume una crescente priorità nell'opinione pubblica nazionale, nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo, tanto più a fronte delle aspettative di Ankara di un più stretto legame con l'Unione europea con l'obiettivo finale dell'adesione.

Pur riconoscendo le preoccupazioni della Turchia per la sicurezza e la sovranità nazionale, da parte italiana si considera che il rispetto dei diritti umani, come anche il miglioramento dei rapporti con la Grecia ed un atteggiamento costruttivo su Cipro, costituiscono il modo più sicuro per consentire ad Ankara di avvicinarsi eventualmente all'Unione europea.

Tutto ciò è stato ribadito dal ministro Dini direttamente al ministro degli esteri turco, Cem, in visita a Roma il 29 agosto scorso. Al riguardo il ministro Cem ha assicurato che è intendimento del Governo Yilmaz adoperarsi concretamente in tale direzione: taluni provvedimenti sono stati già presi, segnatamente la liberazione di taluni detenuti «politici» provenienti dal mondo intellettuale e della stampa. Per quanto riguarda più specificatamente il Sud-Est anatolico, ove risiedono consistenti popolazioni curde, il Governo sta attuando un ampio programma di sviluppo socio-economico teso a favorire il miglioramento delle condizioni di vita ed un incremento dell'occupazione. Il Governo turco ci ha altresì indicato che non esclude prossimamente la revoca dello stato di emergenza nella regione se le circostanze lo consentiranno.

Quanto al coinvolgimento delle Nazioni Unite, la questione dei diritti umani in Turchia è seguita con attenzione da parte dei competenti organismi istituzionali. L'Unione europea, dal canto suo, soprattutto in vista del dibattito sull'allargamento che si svilupperà prima del vertice di Lussemburgo, previsto a dicembre, ha intenzione di prestare la massi-

ma attenzione alla questione dei rispetto dei diritti umani in Turchia, in considerazione proprio delle aspirazioni europee del Paese.

Il Governo italiano intende continuare a seguire il problema con la massima attenzione, sollevandolo sia in sede bilaterale che nel quadro multilaterale, ed in particolare in ambito europeo. Una iniziativa di dialogo tra il Parlamento italiano ed il Parlamento turco potrebbe altresì rivelarsi molto utile, sia per mantenere aperto il canale di confronto politico tra le rispettive sedi parlamentari, sia per acquisire elementi informativi diretti e nel contempo convogliare in spirito di amicizia gli elementi della posizione italiana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SERRI

(22 ottobre 1997)

PIERONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che Montemonaco è una località nel cuore del Parco nazionale dei Monti Sibillini che in passato è stata famosa per la selvaggia bellezza delle sue montagne e per l'incontaminato paesaggio che delimita il letto del fiume Aso;

che questa splendida cittadina negli ultimi anni è stata sommersa dalle immondizie concentrate in piccole e casuali discariche;

che una di queste discariche, piuttosto grande, è situata al di fuori delle antiche mura di cinta, in località «I Torrioni», vicino al centro abitato, e invece di ospitare funghi e faggi ospita lavatrici, sedie di plastica e i più vari tipi di immondizia,

si chiede di sapere:

se non si ritenga grave la presenza di discariche all'interno del Parco;

quali interventi si intenda intraprendere per tutelare le risorse ambientali del Parco ed evitare un ulteriore deturpamento del territorio.

(4-05059)

(2 aprile 1997)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto, sulla base delle notizie fornite dalla prefettura di Ascoli Piceno, si riferisce quanto segue.

Nel comune di Montemonaco in località «I Torrioni » è presente una discarica ricadente su proprietà comunale.

In detta discarica, non autorizzata, vengono depositati materiali di risulta provenienti da lavori edili da demolizione.

Casualmente in quella discarica è stata depositata una carcassa di lavatrice che l'Amministrazione comunale ha provveduto a rimuovere.

Il sindaco del comune di Montemonaco ha assicurato che porrà in essere tutti gli strumenti volti ad acquisire i mezzi economici necessari per l'assunzione di un dipendente addetto esclusivamente alla vigilanza e tutela del territorio.

Dal canto suo, il coordinamento territoriale dell'ambiente per il Parco nazionale dei Monti Sibillini si è impegnato ad attivarsi, d'intesa con il comune, per l'avviamento di tutte le iniziative intese al recupero del sito in parola.

Il Ministro dell'ambiente
RONCHI

(20 ottobre 1997)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che è da considerarsi vergognoso e sospetto il silenzio della RAI che pare non dare il giusto peso allo scandalo del quiz di «Domenica In» diretto da Mara Venier;

che si è, dunque, di fronte allo smascheramento di una truffa per un premio di 100 milioni che mette in serio dubbio tutti i quiz della RAI che regalano milioni per telefono;

che si rende necessario estendere le indagini non solo ai precedenti quiz condotti da Mara Venier nelle puntate che vedevano come «notaio» dei quiz il funzionario delle finanze Umberto Baldini ma a tutti i giochi a premio organizzati dalla RAI;

che è indispensabile e doverosa l'immediata istituzione di una specifica commissione d'inchiesta che faccia chiarezza su queste vicende oscure ai danni dei contribuenti e su quanto realmente accade dietro le quinte della TV di Stato in occasione di giochi e concorsi, allo scopo di porre fine agli scandali iniziati con l'estrazione della lotteria di Capodanno ed ora culminanti con il recentissimo episodio del «quiz truccato»;

che andrebbe, inoltre, approfondita la legalità dell'attuale sistema dei giochi a premi per assicurarsi che, così come articolato, non costituisca già di per sé un «reato», in relazione alla vigente normativa, «teoricamente rigida» al riguardo;

che il Ministro delle finanze, Vincenzo Visco, ha dichiarato di essere, a tutt'oggi, «ancora» in procinto di valutare l'ipotesi di aprire un'inchiesta sulla vicenda;

che non è casuale il nesso tra il forte calo degli spettatori registrato nel corso di un anno (tre milioni) e l'aumento degli scandali che hanno investito proprio i programmi di massa,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda colpevolmente soprassedere su quanto accaduto o se viceversa si ritenga doveroso disporre di ogni mezzo disponibile per avviare e sostenere una approfondita verifica (tendente ad accertare la liceità di tali quiz) e apposite indagini sui comportamenti e le scelte dei vertici aziendali di Saxa Rubra, non solo relativamente a quest'ultima vicenda ma anche a presumibili (o

confessate) trascorse irregolarità ed illiceità, al fine di salvaguardare sia gli interessi di milioni di contribuenti che la credibilità della televisione di Stato, ormai in procinto di svanire del tutto.

(4-05425)

(17 aprile 1997)

RISPOSTA. – In relazione alle irregolarità verificatesi nello svolgimento del concorso a premio abbinato alla trasmissione televisiva denominata «Domenica In» del 13 aprile 1997, l'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere se l'Amministrazione finanziaria intenda «colpevolmente soprassedere su quanto accaduto» o se, invece, intenda avviare approfondita verifica ed apposita indagine sui comportamenti e le scelte dei vertici aziendali RAI.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle entrate ha rilevato, preliminarmente, che il funzionario delegato al controllo nell'ambito dell'incarico attribuitogli, è chiamato a verificare che il concreto svolgimento della manifestazione non si discosti da quanto indicato nel piano tecnico approvato dall'Amministrazione finanziaria, sicchè non vengano disattese quelle garanzie di tutela del pubblico affidamento che sono alla base dell'autorizzazione.

Infatti, tale autorizzazione viene rilasciata dall'Amministrazione previa valutazione delle modalità di svolgimento delle manifestazioni pubblicitarie a premi da parte di una Commissione interministeriale prevista dall'articolo 58 della legge sul lotto pubblico (regio decreto 19 ottobre 1998, n. 1933).

A tale Commissione compete specificamente la tutela della fede pubblica e del «normale andamento della produzione del commercio nazionale» (articolo 54, regio decreto n. 1933 del 1938).

La tutela della fede pubblica è affidata, pertanto, in via preliminare alla valutazione della citata Commissione interministeriale, che esamina il piano tecnico ove sono indicate le modalità di partecipazione alla manifestazione nonché i criteri ed il meccanismo di assegnazione dei premi e, successivamente, ai sensi dell'articolo 57 del citato regio decreto-legge n. 1933, alla presenza attiva del funzionario delegato al controllo che, nelle vesti di pubblico ufficiale, sovrintende al regolare svolgimento della manifestazione stessa.

Nell'evento verificatosi durante la trasmissione televisiva «Domenica In», il piano tecnico del concorso prevedeva, nella prima fase, che i telespettatori potessero chiamare da tutta Italia lo studio televisivo per rispondere ad alcuni quiz e, nella seconda fase, che la stessa RAI, messi in contatto telefonico con degli utenti individuati mediante sorteggio, proponesse loro dei quiz la cui soluzione avrebbe consentito la vincita di un premio. Appare, quindi, evidente che in entrambe le fasi del concorso le modalità di assegnazione dei premi obbedivano a criteri che garantivano pienamente il pubblico affidamento.

Pertanto, alla luce degli avvenimenti sopra descritti, non è riscontrabile un comportamento superficiale dell'Amministrazione finanziaria, la quale, prima di rilasciare l'autorizzazione, ha verificato attentamente la correttezza e la trasparenza delle modalità di svolgimento del concorso, così come indicato nel piano tecnico.

Ciò posto, circa i provvedimenti che questa Amministrazione intende adottare nei confronti dei funzionari addetti a tali compiti, il Dipartimento delle entrate, premesso che il caso citato risulta circoscritto al funzionario indagato, ha rilevato che con circolare del 7 marzo 1997 (n. 69/E) sono state emanate puntuali disposizioni in ordine agli adempimenti posti a carico dei predetti dipendenti, delegati al controllo dello svolgimento delle manifestazioni a premio.

Detta circolare, oltre a contenere modalità di semplificazione delle procedure per il rilascio delle autorizzazioni a svolgere manifestazioni a premio, definisce l'attività di controllo sulle suddette manifestazioni prevedendo particolari obblighi per i funzionari delegati al controllo.

Inoltre, con recente circolare del 14 luglio 1997 (n. 202/E), il medesimo Dipartimento ha diramato istruzioni in merito ai criteri che le Direzioni regionali delle entrate dovranno adottare nell'attribuzione degli incarichi di vigilanza.

In particolare, è stato precisato che le Direzioni regionali, nelle scelte dei funzionari delegati, devono incaricare, nel rispetto del principio di rotazione, quelli più elevati in grado in relazione all'importanza della manifestazione a premio (ammontare del montepremi, durata ed ambito territoriale delle manifestazioni, eccetera).

A tal fine è stato raccomandato alle Direzioni regionali che, nello stabilire i criteri di turnazione, si dovrà evitare che il controllo di manifestazioni dello stesso tipo, promosse ed organizzate degli stessi soggetti, sia affidato ripetutamente ai medesimi funzionari e che, per le manifestazioni di durata superiore ai due mesi, i controlli periodici siano affidati ad una pluralità di funzionari.

Le Direzioni regionali, sulla base di tali istruzioni, dovranno anche organizzare in sede locale corsi di addestramento «al fine di fornire a tutto il personale impiegato nei controlli le necessarie conoscenze di carattere giuridico ed operativo».

Per quanto concerne lo specifico episodio cui fanno riferimento le interrogazioni, si rileva che, al fine di accertare le eventuali responsabilità dei funzionari coinvolti, è stata effettuata, da parte dell'Ufficio ispettivo centrale di questo Ministero, una inchiesta di carattere amministrativo, sulla base della quale questa Amministrazione non mancherà di adottare gli opportuni provvedimenti.

Ciò posto, in riferimento alla richiesta di avviare apposite indagini sulle scelte dei vertici RAI, si osserva che la problematica investe la competenza dell'Ente cui è affidato il controllo della televisione di Stato.

Si rappresenta, inoltre, che il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri, recante misure per la stabilizzazione della finanza pubblica, collegato alla legge finanziaria per l'anno 1998, prevede disposizioni relative ad una diversa disciplina delle manifestazioni a premio.

Il Ministro delle finanze
VISCO

(16 ottobre 1997)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che non è stata a tutt'oggi data risposta alla interrogazione 4-00321 con la quale si chiedono delucidazioni circa gravi irregolarità che si sarebbero verificate all'Istituto di cultura di Algeri ed in merito alle quali il nostro ambasciatore ha dichiarato la non conoscenza;

che su detti fatti è in corso una inchiesta giudiziaria e della Corte dei conti;

che nel frattempo, secondo quanto risulta all'interrogante, il ministro Patrizio Schmidlin, ambasciatore ad Algeri fino all'inizio di settembre, è stato rinvio a giudizio per gravi irregolarità riscontrate nel periodo in cui è stato direttore generale della cooperazione;

che al suo rientro da Algeri nel nostro paese agli inizi di settembre è stato nominato vicedirettore generale della cooperazione allo sviluppo,

si chiede di conoscere in base a quali criteri di opportunità gli sia stato affidato questo nuovo incarico.

(4-01785)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – Nel premettere che la risposta all'interrogazione 4-00321 è stata data dal Sottosegretario, onorevole Patrizia Toia, in data 18 settembre 1996, si informa l'onorevole interrogante che il Ministro plenipotenziario Patrizio Schmidlin non ha mai ricoperto l'incarico di Vice direttore generale della cooperazione allo sviluppo, affidato dall'11 gennaio 1996 ad oggi al Ministro plenipotenziario Gianfranco Varvesi.

Si comunica inoltre che il Ministro plenipotenziario Patrizio Schmidlin, a decorrere dal 27 marzo 1997, è stato collocato a disposizione ai sensi dell'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, al fine di predisporre, in un quadro semplificato e coerente coi principi ispiratori del Trattato di Maastricht, i criteri e le procedure di equipollenza dei titoli di studio.

Il Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero

DINI

(22 ottobre 1997)

SALVATO, SCOPELLITI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che Angela De Vincenzo, detenuta nella casa circondariale di Pisa e affetta da una patologia tiroidea tumorale recidivante, deve subire un intervento di tiroidectomia totale e per questo ha chiesto al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) di essere trasferita presso la casa circondariale di Trani (Bari) per poter essere operata presso l'ospedale civile di Trani – reparto carcerario – dove già il 16 febbraio 1992 fu operata per una tiroidectomia parziale;

che, alla base della richiesta di trasferimento temporaneo, vi è inoltre il desiderio di poter vedere, nei giorni della degenza, i figli minorenni istituzionalizzati, Francesca e Stefano, ospiti l'una dell'istituto delle Suore piccole operaie di Trani, l'altro dei Padri rogazionisti della stessa città;

che la corte di appello di Bari, I sezione penale, in data 17 gennaio 1997 ha rilasciato il proprio nulla osta al trasferimento presso il centro sanitario penitenziario di Trani;

che l'ufficio IV - trasferimenti - del DAP ha però negato il proprio assenso a tale trasferimento in base a due ordini di motivazioni, secondo cui da una parte in precedenti periodi di detenzione presso gli istituti di Trani, Foggia e Bari la signora De Vincenzo avrebbe tenuto un «comportamento irregolare» nei confronti del personale, mentre d'altro canto l'intervento sarebbe praticabile presso il Centro diagnostico terapeutico della stessa casa circondariale di Pisa,

si chiede di sapere:

quale sia stato in passato il comportamento così gravemente irregolare tale da impedire oggi alla signora De Vincenzo la possibilità di subire un grave intervento chirurgico nelle migliori condizioni ambientali e psicologiche;

se non si ritenga opportuno intervenire presso il competente ufficio IV - trasferimenti - del DAP, al fine di sollecitare un nuovo esame della richiesta della signora De Vincenzo in modo tale che solo comprovate esigenze di sicurezza motivino un nuovo, eventuale diniego al trasferimento.

(4-04593)

(6 marzo 1997)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha comunicato di aver negato, in una prima circostanza, il proprio assenso al trasferimento della detenuta Angela De Vincenzo dalla Casa Circondariale di Pisa agli istituti di Trani, Foggia o Bari, in quanto da questi stessi istituti risultava in precedenza essere stata allontanata per avervi tenuto un comportamento scorretto nei confronti del personale in servizio.

Non sono stati, peraltro, forniti ulteriori elementi sulle concrete modalità in cui si sarebbe sostanziato il comportamento della detenuta.

Lo stesso Dipartimento ha, comunque, informato che, in ottemperanza a provvedimento adottato dal Magistrato di Sorveglianza di Pisa in data 30 aprile 1997, è stato successivamente disposto il trasferimento della De Vincenzo presso la Casa di Reclusione di Trani, finalizzato all'esecuzione del ricovero della detenuta presso l'ospedale civile di quella città onde consentirle di essere sottoposta ad intervento chirurgico di tiroidectomia totale.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(24 ottobre 1997)

SARTO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che nel comune di Marcon (Venezia) nel 1991 è stata data autorizzazione dalla regione Veneto, con parere contrario sia del comune di Marcon che della provincia di Venezia, all'insediamento di un deposito di rifiuti tossico-nocivi in un'area di circa 50.000 metri quadri con un movimento previsto all'inizio di circa 11.000 metri cubi di liquidi e 2.000 tonnellate di solidi all'anno;

che nel 1996 il presidente della provincia, nonostante il parere contrario della commissione tecnica regionale per l'ambiente e dell'amministrazione di Marcon, autorizzava per altri 4 anni tale insediamento e che nel corso degli anni sono state autorizzate ulteriori qualità e quantità di materiale tossico-nocivi;

che in questa occasione la regione Veneto dava in sede di commissione tecnica regionale per l'ambiente parere contrario vista la cattiva conduzione e la pericolosità dell'impianto;

che tali pareri contrari sono suffragati da fatti che qui sinteticamente illustriamo:

a) il sito si trova confinante a nord con il fiume Zero, ad est con l'autostrada Venezia-Trieste ed un parco naturale gestito dalla LI-PU, a sud vicinissimo al centro abitato e confinante con abitazioni;

b) per accedere all'insediamento tutti i mezzi di trasporto con materiale tossico-nocivo devono obbligatoriamente passare prima per il centro abitato poi per un'unica stradina a ridosso di abitazioni e dell'autostrada;

c) l'area attualmente è sotto vincolo PALAV;

d) sia il consorzio Dese-Sile che la provincia nei suoi vincoli considerano l'area ad alto rischio idraulico;

e) esiste il parere contrario all'insediamento da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali;

f) la gestione della Nuova Esa in questi anni si è dimostrata pessima causando:

interventi d'urgenza da parte di USL e vigili del fuoco per scoppi, incendi e odori nauseanti (solo negli ultimi sei mesi sono scoppiati due incendi di proporzioni pericolose);

interventi ripetuti da parte di USL, Corpo forestale dello Stato, finanza, carabinieri e NAS di Treviso, che hanno avuto, come conseguenza di quanto accertato, dapprima l'emanazione di provvedimenti, da parte della regione Veneto, di sospensione dell'attività per irregolarità dovute ad alterazione di bolle di trasporto di rifiuti tossico-nocivi, invio dei medesimi rifiuti a ditte non autorizzate allo smaltimento, altre irregolarità tecnico-amministrative che hanno portato il presidente della regione Veneto ad emanare il 27 aprile 1994 il decreto n. 663 di revoca dell'autorizzazione all'insediamento, revoca sospesa dal Tar ma ancora da discutere nel merito;

che la magistratura penale di Venezia con separata azione nella quale il comune di Marcon si è costituito parte civile ha concluso l'azione penale comminando una pena di 4 mesi per patteggiamento dell'allora responsabile della ditta;

considerato quanto sopra e tenuto conto che la ditta Nuova Esa ha chiesto anche l'approvazione di un progetto per l'ampliamento per la lavorazione di rifiuti tossico-nocivi, portando la lavorazione degli attuali 1.500 metri cubi di movimento a circa 1.000 metri cubi;

rilevato:

che detto progetto è stato già oggetto di esame della commissione tecnica regionale per l'ambiente la quale ha sospeso il parere per ulteriori approfondimenti;

che la gestione dell'impianto già esistente ha comportato e comporta notevoli disagi e rischi per la popolazione per quanto sinteticamente sopra esposto e che l'amministrazione comunale di Marcon sempre si è battuta affinché l'insediamento Nuova Esa non risieda nel proprio territorio, in quanto ritiene che tali insediamenti debbano essere siti in zone adatte e preparate ad affrontare eventuali rischi chimici, cosa non possibile in un piccolo comune con 12.000 abitanti e con complessivi 60 dipendenti comunali e non possibile in un'area a rischio idraulico;

che tra l'altro ci sono state continue petizioni della popolazione per richiedere la chiusura della Nuova Esa,

si chiede di sapere se non si intenda decretare la chiusura e il trasferimento dell'attuale impianto della Nuova Esa - deposito di rifiuti tossico-nocivi con sede a Marcon, in via Tornale - e conseguentemente intervenire affinché non vengano date ulteriori autorizzazioni, richieste dalla ditta medesima, per la lavorazione di rifiuti tossico-nocivi.

(4-06164)

(30 maggio 1997)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che dalla documentazione acquisita risulta che per l'impianto in oggetto non è applicabile la procedura VIA di competenza di questo Ministero ai sensi della legge n. 349 del 1986, articolo 6, e del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 377 del 1988, in quanto trattasi di una richiesta di ampliamento tecnologico, per il trattamento di rifiuti non tossico nocivi, di un impianto già esistente di stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali assimilabili agli urbani, tossici e nocivi e urbani pericolosi.

Il progetto di tale nuovo impianto rientra comunque, in quanto inertizzazione di rifiuti non tossico nocivi, tra le opere sottoposte alla VIA di competenza regionale secondo l'Atto di indirizzo e coordinamento del 12 aprile 1996.

Tale progetto è stato esaminato dal CTRA in data 13 marzo 1997 e rinviato per supplemento di istruttoria.

La Commissione tecnica ha riscontrato infatti la mancanza della documentazione progettuale presentata, dello studio di valutazione della compatibilità ambientale, documento ritenuto necessario in considerazione sia del notevole aumento della dimensione dello stoccaggio provvisorio inizialmente previsto che dell'inserimento di due nuove linee di trat-

tamento, ossia dell'impianto di trattamento chimico-fisico e dell'impianto di stabilizzazione e inertizzazione dei rifiuti solo dopo la presentazione della documentazione richiesta sarà ripreso l'*iter* istruttorio.

Si è anche appreso che la Commissione ha comunque già espresso le sue perplessità sull'intervento programmato, in quanto il notevole aumento dello stoccaggio e l'installazione delle due linee di trattamento potrebbero provocare un consistente impatto ambientale.

Il Ministro dell'ambiente

RONCHI

(20 ottobre 1997)

SERENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che è ancora vigente una norma del 1933 che istituì la cosiddetta tassa sul pluviatico, che i comuni e le province possono applicare sulle grondaie delle case;

che nel comune di Montebelluna (Treviso) ha sede legale il consorzio di bonifica Brentella che ha inviato a numerosi cittadini cartelle esattoriali relative alla suddetta tassa;

che coloro che hanno ricevuto l'avviso di pagamento stanno attuando forme di protesta, ritenendo tale tassa assolutamente non commisurata ai servizi che lo stesso consorzio dovrebbe fornire alla cittadinanza;

che si sta alzando il tono della protesta che sta assumendo forme di opposizione non solo burocratiche in quanto, secondo notizie e servizi apparsi sulla stampa, parecchi contribuenti avrebbero già provveduto a strappare le cartelle esattoriali e si oppongono agli ufficiali giudiziari ed alle forze dell'ordine che tentano di attuare i pignoramenti,

si chiede di sapere:

quali siano i titoli per cui il consorzio di bonifica Brentella richiede il pagamento della tassa sul pluviatico, nonché i suoi scopi sociali ed i piani operativi ed i servizi che esso eroga in favore di consorziati e popolazione;

se il Ministro delle finanze non ritenga questa ed altre tasse, come ad esempio quella sul «pontatico», balzelli inutili ed improduttivi per l'erario;

se il Ministro non ritenga necessario, oltrechè doveroso sotto il profilo civile, provvedere all'abolizione di tali iniqui tributi, soprattutto in riferimento alla tanto auspicata e declamata razionalizzazione del sistema tributario che implica la soppressione di balzelli privi di ragion d'essere sia per la loro antieconomicità sia perchè costituiscono un modo «artificioso» di reperire risorse finanziarie che contribuisce ad accrescere la diffidenza del cittadino nei riguardi delle istituzioni.

(4-02939)

(19 novembre 1996)

SERENA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la tassa sul «pontatico» relativa ai ponti e ai passi carrai che consentono l'attraversamento dei corsi d'acqua per accedere dalla pubblica via alle abitazioni e viceversa;

che a tanti balzelli locali inutili e ridicoli, ma tali da esasperare il contribuente (a Montebelluna in provincia di Treviso il Consorzio di bonifica Montello ha imposto la tassa sul pluviatico, detta anche «sulla piovà»), se ne aggiungono altri imposti alla comunità nazionale, come quello sopra menzionato, altrettanto improduttivi per l'erario pubblico e tali da suscitare vive proteste da parte della cittadinanza interessata, poichè trattasi di tasse su opere di pubblica utilità, spesso realizzate dalla pubblica amministrazione, ma anche da privati, essendo assolutamente necessarie per poter utilizzare convenientemente il territorio a fini civili, agricoli e quant'altro;

che la riscossione di tale tassa da parte dell'erario pubblico comporta notevoli costi (ben superiori alle entrate previste) per promuovere un'organizzazione efficiente del lavoro degli uffici tributari preposti alla riscossione di tale balzello: l'assessore al bilancio della provincia di Treviso Daniele Bassetto ha calcolato una spesa pari a lire 1.500.000.000 che nella sua provincia è stato giocoforza sostenere per finanziare unicamente l'effettuazione delle operazioni preliminari quali il censimento obbligatorio delle occupazioni di suolo pubblico da parte dei passi carrai, l'invio degli avvisi di accertamento ed emissione dei ruoli per la riscossione della tassa, oltre ai costi fissi determinati dall'impiego di personale per lo svolgimento del lavoro istruttorio e per la campagna di informazione volta a istruire il contribuente confuso da una nebulosa e contraddittoria legislazione fiscale, quale quella in vigore in Italia;

che l'adozione di differenti criteri nell'applicazione di tale tassa determina gravi iniquità fiscali per cui alcuni cittadini pagano la tassa, al contrario di altri che invece non la pagano, date le carenze, ancora notevoli, dell'organizzazione degli uffici tributari preposti alla riscossione di tale balzello,

l'interrogante, che ha già presentato istanza di abolizione di tasse assurde, quali quelle sui balconi e/o sulle tartarughe, chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, oltrechè doveroso sotto il profilo civile, provvedere all'abolizione di tasse inutili e ridicole, quale quella sul «pontatico», mediante l'annunciato disegno di legge concernente le modalità di semplificazione della legislazione tributaria vigente poichè ogni progetto legislativo volto a razionalizzare il sistema tributario implica per sua natura la soppressione di balzelli privi di ragione d'essere sia per la loro antieconomicità e improduttività finanziaria sia per la loro insensatezza, conseguenza della pretesa di «inventare» modi di reperimento delle risorse finanziarie tramite autentici artifici fiscali che contribuiscono ad accrescere la diffidenza del cittadino nei riguardi delle istituzioni.

(4-03176)

(4 dicembre 1996)

RISPOSTA. (*) – Con le interrogazioni cui si risponde, nel rappresentare la situazione venutasi a creare a seguito dell'emissione di cartelle di pagamento da parte dei consorzi di bonifica Brentella e Montello a carico di tutti i proprietari degli immobili ricadenti nel comprensorio di competenza, per il concorso degli stessi nelle spese di esecuzione, di manutenzione e di esercizio delle opere pubbliche di bonifica, nonché delle spese generali di funzionamento, si chiede l'abolizione della cosiddetta tassa sul pluviatico.

Più in generale, si chiede l'abrogazione delle tasse ritenute «inutili», quali la cosiddetta tassa sul pontatico anche in considerazione della eccessiva onerosità riscontrata per la riscossione di tali tributi.

Al riguardo, occorre preliminarmente osservare che i consorzi di bonifica sono soggetti forniti di personalità di diritto pubblico, dotati di autonomo potere impositivo, che si avvalgono delle procedure amministrative di riscossione esattoriale ai sensi dell'articolo 21, del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

Successive disposizioni, inoltre, hanno trasferito alle regioni «le funzioni esercitate dallo Stato concernenti i consorzi di bonifica e di bonifica montana» (articolo 2, del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11; articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616).

Da tale quadro normativo emerge, pertanto, che le questioni prospettate non rientrano tra le competenze specifiche di questo Dicastero, in quanto non attributivo di alcun potere di direttiva e di controllo in ordine alla potestà impositiva dei consorzi di che trattasi, nè tantomeno del potere di proporre l'abolizione del tributo in argomento.

L'attività posta in essere dall'Amministrazione finanziaria in materia è limitata all'apposizione del visto di esecutorietà, previo controllo dei profili meramente formali costituiti dalla legittimazione dell'ente ad emettere ruoli e dalla regolarità dell'*iter* procedurale di formazione dei ruoli medesimi (decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 602).

In nessun caso, invece, stante la completa autonomia impositiva degli enti, tale controllo può investire il fondamento della pretesa.

Per quel che attiene, invece l'auspicata soppressione di talune fattispecie impositive in materia di tassazione per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche si rileva che, nell'ambito del riordino della finanza regionale e locale, è prevista (ai sensi dell'articolo 3, comma 143, lettera e) punto 2), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, collegata alla legge finanziaria per l'anno 1997) l'abolizione della TOSAP.

Il Ministro delle finanze

VISCO

(16 ottobre 1997)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

TOMASSINI, PIANETTA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il ruolo delle organizzazioni non governative in ordine allo svolgimento di progetti di cooperazione internazionale viene sempre più riconosciuto e apprezzato dalla comunità internazionale sia in ordine ad una diretta conoscenza della realtà locale, sia in relazione ad una profonda conoscenza e caratterizzazione ambientale e sociale, sia in ordine ad una maggiore efficienza ed efficacia rispetto a progetti gestiti da altri soggetti;

che le organizzazioni non governative sono particolarmente rispettose delle culture locali e sono in grado di effettuare interventi in modo da integrare adeguatamente gli stessi con la realtà *in loco*;

che le stesse sono adatte a sviluppare interventi anche attraverso l'acquisizione di finanziamenti complementari a quelli dell'aiuto pubblico allo sviluppo considerando che queste modalità sono valutate con sempre maggiore interesse e apprezzamento;

considerato che a detta di numerose organizzazioni non governative le stesse si trovano oggi particolarmente in difficoltà a gestire i progetti in considerazione di lentezze burocratiche e di poca disponibilità a dar corso a nuove iniziative da parte della Direzione generale cooperazione sviluppo,

si chiede di conoscere:

se quanto sopra corrisponda alla realtà dei fatti ed eventualmente quali siano le cause che determinano tali rallentamenti e tali difficoltà richiamate ed evidenziate dalle organizzazioni non governative;

in particolare per quanto riguarda l'America Latina se esistano particolari difficoltà in ordine allo svolgimento di progetti nel settore sociale e sanitario e se siano previsti ulteriori progetti in particolare nelle zone più disagiate del Brasile.

(4-06697)

(26 giugno 1997)

RISPOSTA. – La categoria delle Organizzazioni non governative (ONG) abbraccia una vasta gamma di associazioni senza scopo di lucro, missioni religiose, organizzazioni sindacali e professionali attive nella realizzazione di progetti di sviluppo e nella sensibilizzazione, mediante apposite iniziative, dell'opinione pubblica italiana sull'importanza dell'aiuto allo sviluppo.

Portatrici delle esperienze di solidarietà nei confronti dei Paesi in Via di Sviluppo diffuse nella società civile, le Organizzazioni non governative si distinguono per l'impiego di personale volontario e, più in generale, per la capacità di coinvolgere attivamente le popolazioni del Sud del mondo, beneficiarie dell'aiuto, nel processo di crescita economica e sociale dei rispettivi Paesi (sviluppo partecipativo).

Tra le caratteristiche più qualificanti della metodologia di intervento propria delle Organizzazioni non governative sono da ricordare:

l'attitudine propria sia del personale volontario che di quello cooperante ad entrare in relazione diretta con la realtà locale, anche gra-

zie ad una particolare disponibilità al dialogo ed al confronto con culture e società profondamente diverse da quelle del Paese d'origine;

l'elevata flessibilità, che consente il costante adeguamento delle soluzioni tecniche al contesto ove si opera l'intervento;

l'importanza assegnata allo sviluppo delle risorse umane, sia dal punto di vista della preparazione del personale volontario e cooperante sia da quello della formazione del personale locale, considerati fattori decisivi per il successo di qualunque iniziativa di cooperazione;

l'introduzione, dalla fase di preparazione del progetto in avanti, di elementi di vitalità e sostenibilità, quali l'uso di tecnologie appropriate, la formazione della controparte, il consolidamento delle istituzioni locali: tutti elementi che tendono ad assicurare che i benefici apportati non si esauriscano con la conclusione dell'intervento.

Nel corso degli ultimi anni, in parallelo con la progressiva diminuzione dei fondi pubblici disponibili per attività di aiuto allo sviluppo, le Organizzazioni non governative italiane hanno incrementato la propria capacità di reperire i fondi necessari alla realizzazione di progetti nei paesi in via di sviluppo attraverso fonti autonome di finanziamento (fondi di organismi internazionali, donazioni di privati, apporti locali, eccetera). Tale capacità di autofinanziamenti rappresenta un ulteriore motivo di interesse ed apprezzamento per l'attività degli organismi non governativi.

Si segnalano a titolo di esempio, per quanto riguarda i progetti «promossi» (legge n. 491 del 1987, articolo 29, commi 1 e 2), che su 25 iniziative approvate dal comitato direzione nel corso del 1996, soltanto in 14 casi le ONG proponenti hanno richiesto l'erogazione di contributi finanziari da parte della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di questo Ministero.

Nei restanti 11 casi le Organizzazioni non governative, disponendo di proprie fonti di finanziamento, si sono limitate a richiedere il riconoscimento della conformità dei programmi stessi ai criteri stabiliti dalla legge n. 49 del 1987, allo scopo principale di assicurare al personale volontario e cooperante impiegato nei programmi le forme di tutela previste dalla legge stessa (articoli 31, 32, 33, 34 e 35). In termini finanziari, il «riconoscimento di conformità» comporta l'assunzione a carico della Direzione generale cooperazione sviluppo dei soli oneri relativi alla copertura previdenziale e assicurativa del personale volontario e cooperante.

È inoltre utile precisare che per i citati 14 programmi per i quali il Comitato direzione ha deliberato nel 1996 la concessione di contributi finanziari (per un ammontare complessivo di lire 14.271.247.015), la percentuale dei contributi stessi non ha nella quasi totalità dei casi superato il 50 per cento del costo complessivo del programma.

Come previsto dalle procedure vigenti, infatti, il contributo accordato dalla Direzione generale cooperazione sviluppo si mantiene nei casi ordinari al di sotto del 50 per cento del costo dell'intervento, che viene coperto per la parte restante dalle stesse Organizzazioni non governative attraverso apporti monetari propri e valorizzazioni dalla controparte locale dell'intervento e, in talune circostanze, da altri donatori.

Soltanto per i progetti ritenuti «prioritari» per quanto riguarda le modalità di realizzazione, caratteristiche settoriali o localizzazione geografica, il contributo della Direzione generale cooperazione sviluppo si eleva fino alla soglia massima del 70 per cento prevista dalla legge n. 49 del 1987 per i programmi promossi.

Con riguardo alle difficoltà nella gestione dei progetti segnalate da numerose Organizzazioni non governative è opportuno distinguere tra difficoltà relative alla gestione delle iniziative approvate negli anni scorsi attualmente in corso di realizzazione e difficoltà relative all'istruttoria e alla approvazione di iniziative nuove.

a) Per quanto concerne il primo aspetto, le principali difficoltà sono state causate da ritardi da parte della Direzione generale cooperazione sviluppo nell'effettuazione dei pagamenti relativi a rate successive di finanziamento, nell'ambito dei programmi di durata pluriennale.

Le procedure di accredito alle Organizzazioni non governative dei contributi accordati per la realizzazione dei progetti di sviluppo prevedono infatti, per le iniziative di durata pluriennale, l'erogazione di una prima rata in anticipo all'avvio del programma, mentre le rate successive sono erogate a seguito dell'approvazione da parte della D.G.C.S. delle rendicontazioni periodiche presentate dalla ONG. Queste comprendono una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori ed il rendiconto delle spese sostenute.

A partire dal 1993, per ragioni dovute alle procedure di controllo più rigorose introdotte a seguito del rientro in bilancio dell'attività della direzione generale (legge n. 559 del 1993), all'esiguo numero di personale contabile in servizio presso la Direzione generale cooperazione sviluppo, alla non sempre accurata redazione dei rendiconti da parte delle ONG, l'*iter* di approvazione degli stessi è divenuto assai complesso.

Si è pertanto creato nel biennio 1993-95 un notevole accumulo di rendicontazioni (230 circa relativamente ai soli programmi «promossi»), a fronte delle quali le Organizzazioni non governative vantavano nei confronti dell'amministrazione crediti per oltre 50 miliardi di lire.

La mancata approvazione dei rendiconti giacenti ha determinato una situazione di stallo nella gestione delle iniziative in corso e in molti casi le ONG si sono viste costrette a sospendere le attività oppure a proseguirle anticipando in proprio i fondi necessari.

Nel luglio del 1996, preso atto della necessità di individuare una soluzione di carattere normativo al problema rappresentato da tale «pregresso», il legislatore è intervenuto in materia con il decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347 (convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 426). Sulla base dell'articolo 10 del decreto-legge citato - che detta alcune regole dirette a semplificare il metodo di analisi dei rendiconti e precisa che, decorsi 60 giorni dalla loro presentazione senza che l'analisi si sia conclusa, l'amministrazione può procedere comunque all'erogazione relativa alla parte rendicontata - è stato possibile per la Direzione generale cooperazione sviluppi procedere alla liquidazione nei confronti delle Organizzazioni non governative di una gran parte dei crediti pregressi, consentendo così agli organismi di riprendere o concludere l'attività nell'ambito

delle oltre 160 iniziative che erano rimaste bloccate per ragioni contabili.

È possibile affermare che dal punto di vista della gestione delle iniziative il problema rappresentato dai rendiconti pregressi appare ad oggi in gran parte superato, essendo state quasi totalmente liquidate, nel corso del 1996 e del primo semestre del 1997, le somme necessarie alle Organizzazioni non governative per la prosecuzione e la conclusione dei programmi in corso.

Permane invece, per l'Amministrazione, il problema della approvazione definitiva dei rendiconti liquidati, che comporterà l'eventuale restituzione da parte delle Organizzazioni non governative delle somme relative a spese ritenute non ammissibili in sede di analisi conclusiva dei rendiconti medesimi (legge 8 agosto 1996, n. 426, articolo 10, comma 3).

b) Per quanto riguarda le difficoltà connesse con l'approvazione di nuovi progetti, consistenti essenzialmente nella lunghezza dell'*iter* istruttorio, le ragioni sono soprattutto da individuare nella adozione da parte della Direzione generale cooperazione sviluppo di nuove procedure di selezione delle iniziative, più rigorose ed adeguate agli *standard* vigenti presso i principali organismi internazionali (in particolare l'Unione europea).

Nel 1994 la direzione ritenne opportuno rivedere e codificare le procedure fino ad allora vigenti attraverso l'adozione di un documento organico che, dettando disposizioni puntuali per ciascuna fase relativa alla presentazione, approvazione e gestione dei progetti promossi, fungesse da utile *vademecum* per le Organizzazioni non governative proponenti e garantisse la massima trasparenza nel processo di selezione.

L'applicazione delle disposizioni contenute in tale documento ha tuttavia richiesto un certo sforzo di adattamento da parte delle Organizzazioni non governative e degli stessi Uffici della Direzione generale cooperazione sviluppo coinvolti nell'istruttoria. Ciò ha comportato, per alcuni mesi, un certo calo nel numero delle proposte di contributo presentate ed un sensibile allungamento nei tempi di valutazione delle stesse. Come conseguenza, si è avuta nel corso del 1995 una drastica riduzione nel numero delle iniziative sottoposte all'approvazione del comitato direzione (soltanto 6 nuovi progetti approvati, rispetto ai 27 del 1994).

Nel corso del 1996 - trascorso il tempo necessario ad assimilare i nuovi meccanismi procedurali - è stato però possibile registrare una ripresa nel numero di nuove iniziative approvate, nei termini più sopra indicati (25 programmi promossi, dei quali 11 con riconoscimento di «sola conformità e 14 con contributi a carico della Direzione generale cooperazione sviluppo).

Nel corso dello stesso anno, inoltre, allo scopo di rendere più agile l'*iter* istruttorio e ridurre i tempi di approvazione, è stato avviato il processo di revisione del documento procedurale diffuso nel 1994. Con tale revisione, alla quale i rappresentanti delle Organizzazioni non governative sono stati chiamati a fornire il proprio apporto, si è inteso soprattutto semplificare e snellire i passaggi burocratici e definire in modo puntuale

le competenze degli Uffici della Direzione generale cooperazione sviluppo e delle Rappresentanze all'estero che partecipano alla valutazione e gestione dei progetti.

Il risultato di tale lavoro è il documento «Progetti promossi da ONG – Schema di presentazione e procedure», presentato nel maggio scorso al comitato direzionale ed approvato con delibera n. 36197.

I risultati dei primi mesi di applicazione del nuovo documento procedurale sembrano prevedere una ulteriore accelerazione dei tempi di approvazione delle proposte di contributo e, dunque, la possibilità di concludere entro breve tempo l'istruttoria dei programmi (50 circa) attualmente all'esame degli uffici.

Il documento contiene inoltre indicazioni puntuali per quanto riguarda le modalità di rendicontazione, il che dovrebbe evitare il ripetersi degli inconvenienti verificatisi in passato.

Si segnala, da ultimo, che non si registrano particolari difficoltà per quanto riguarda lo svolgimento dei progetti nel settore sociale e sanitario in America Latina. Il continente latino-americano è tra l'altro, tradizionalmente, l'area geografica di maggior attività per le Organizzazioni non governative italiane: anche nel 1996, vi si è concentrato il 48 per cento dei nuovi progetti promossi approvati, mentre il 40 per cento è localizzato in Africa, l'8 per cento nel Bacino Mediterraneo ed il 4 per cento in Asia.

Per quanto riguarda il Brasile, con particolare riferimento alle zone più disagiate, sono attualmente in fase istruttoria alcune richieste di contributo per la realizzazione di progetti promossi, che, se positivamente valutate, verranno sottoposte nei prossimi mesi al Comitato direzionale per l'approvazione.

Il Sottosegretario di Stato degli affari esteri

SERRI

(20 ottobre 1997)

UCCHIELLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che lungo il tratto di spiaggia da Pesaro a Gabicce mare, nella provincia di Pesaro e Urbino, nei giorni scorsi si è verificato uno spiacevole e dannoso inconveniente, quale quello di una consistente quantità di catrame, condensato in una serie di piccoli grumi, che ha creato difficoltà consistenti ai bagnanti e agli operatori turistici;

considerato che tale inconveniente ha prodotto disagi e danni oltre che un impegno notevole della Capitaneria di porto, dei Vigili del fuoco dall'Aspes di Pesaro,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano promuovere i Ministeri competenti;

quali e di chi siano le responsabilità di tale danno e del disagio provocato;

se non si ritenga di intervenire immediatamente anche attraverso una ispezione dei Ministeri competenti.

(4-07112)

(17 settembre 1997)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si riferisce che a seguito della segnalata presenza di catrame sul litorale pesarese in località Fosso Sejore il giorno 13 luglio 1997 la prefettura di Pesaro e Urbino ha immediatamente allertato i vigili del fuoco, nonché il sindaco del capoluogo per gli interventi di competenza, nonché sensibilizzato la locale Capitaneria di porto sulla necessità di disporre per il monitoraggio della fascia costiera ricompresa tra Gabicce mare e Fosso Sejore.

Si precisa che il detto tratto di spiaggia di cui sopra è stato interessato dall'evento *de quo* soltanto nella giornata del 17 luglio 1997 e che il prodotto inquinante, presente peraltro in quantità modestissima solo in alcuni tratti di litorale, è stato rimosso direttamente dagli stessi concessionari degli stabilimenti balneari.

A far data dal 18 luglio 1997 l'entità del fenomeno è andata progressivamente scemando fino a scomparire.

Dall'esame dei campioni di catrame prelevati lungo il litorale di Pesaro e Fano e analizzati dalla locale AUSL, risulta che si tratta di catrame pelagico proveniente dall'alto mare e originato probabilmente da sversamento della morchia di petrolio.

Allo stato attuale non è possibile risalire alla fonte dell'inquinamento; si è però in grado di pur potendo escludere che possa trattarsi di prodotto proveniente dalle navi-cisterna che fanno scalo nel porto in quanto le medesime trasportano prodotti petroliferi raffinati.

Il Ministro dell'ambiente

RONCHI

(20 ottobre 1997)

WILDE. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Premesso: che nel lago di Garda da alcuni mesi i pescatori professionisti e dilettanti sono tutti d'accordo nel rilevare che le alborelle «aole», pesce da sempre molto abbondante, sembrano sparite nel nulla;

che sembrerebbe che siano al contrario in forte aumento il pesce persico ed il luccio, due classici predatori, che hanno comunque sempre convissuto con l'alborella;

che è importante studiare le cause di questo fenomeno in quanto le alborelle sono la base della catena alimentare del lago,

si chiede di sapere:

se tale fenomeno sia dovuto a problemi strettamente legati all'inquinamento ambientale;

se si tratti di un problema ciclico;

se esso sia dovuto ai livelli del lago;
se la causa della scomparsa sia dovuta alla presenza degli uccelli acquatici che in questi anni hanno subito un enorme aumento, visto che si cibano anche delle uova di questi pesci;
se sia possibile ripopolare il lago con tale tipo di pesce.
(4-06766)

(2 luglio 1997)

RISPOSTA. - In merito a quanto esposto nell'interrogazione in oggetto, si riferisce in base agli elementi forniti dalla provincia di Verona basati sui dati della relazione del biologo Confortini Ivano, consulente ittiologo dell'amministrazione provinciale.

L'Alborella «Alburnus Alburnus Alborella», meglio conosciuta sul lago di Garda come «Aola», a partire dal 1995 ha subito una forte rarefazione dei suoi popolamenti.

Pur essendo la specie soggetta a periodiche oscillazioni della sua densità, mai in passato si era assistito ad un così elevato decremento.

È evidente che questa strana situazione che si è venuta a creare ha indotto le amministrazioni provinciali competenti ad una profonda riflessione sulle possibili cause.

Va innanzitutto premesso che l'Alborella risulta in calo un po' ovunque in Italia, sia negli ambienti fluviali che in quelli lacustri. Nei grandi laghi prealpini il fenomeno, iniziato nei primi anni '90 è molto marcato, anche localmente sembra sia in atto già il recupero della specie.

Le cause che hanno determinato l'insorgere, nel lago di Garda, di questa situazione, non sono purtroppo ancora note, anche se non è affatto difficile supporre che debbano essere ricercate nei modificati equilibri tra le varie specie ittiche che occupano la stessa nicchia ecologica e nelle mutate condizioni ambientali.

Sul fatto che predatori Luccio e Pesce Persico, attualmente frequenti in tutto il bacino gardesano, possano rappresentare la principale fonte di impatto si è piuttosto scettici. Entrambe le specie erano infatti in passato molto più abbondanti di ora, soprattutto il Luccio, come confermano i dati annuali di pescato forniti dai pescatori professionisti, così come era più comune la Trota Lacustre, ora in gran parte sostituita dalla «sorella» «trota Fario» immessa per ripopolamento, ma la cui presenza appare ancora molto limitata.

Certamente anche se non tutti sono d'accordo, l'aumento rapidissimo del Livarello sta determinando uno squilibrio nell'ecosistema «Bena-sco»: a farne le spese sono, in primo luogo, il Carpione, in forte e preoccupante regresso, e forse anche l'Alborella con la quale condivide in parte lo stesso tipo di alimentazione. Da un anno a questa parte sono stati osservati numerosi Lavarelli con lo stomaco pieno di larve di pesci o piccole Alborelle: certo non è scientificamente corretto formulare a tale proposito conclusioni affrettate, anche se a detta dei pescatori questo è un fatto strano che mai si era visto con questa intensità. Se l'alimentazione del Lavarello, soprattutto quello di taglio maggiore, di più difficile

cattura con le reti, si dovesse spostare decisamente verso questa componente animale, si avrebbe un prelievo di novellame incredibile, ben superiore a quello effettuato dai soliti e conosciuti predatori ai quali si attribuisce da sempre erroneamente la colpa di alterare gli equilibri naturali.

La qualità delle acque del lago è attualmente tale da non creare alcun tipo di problema all'Alborella: il lago di Garda è fra tutti i bacini prealpini quello che gode di migliore salute ed inoltre è noto come l'Alborella possa vivere in ambienti ben più degradati.

Non sembra che i livelli del lago possano condizionare la frega dell'Alborella in quanto dalla deposizione delle uova alla schiusa passa meno di una settimana e in questo intervallo di tempo non è evidente alcuna escursione di livello, in considerazione dell'enorme massa dell'acqua presente.

Una fonte di disturbo è costituita dalla deposizione del fitoplancton, comunemente chiamata mucillagine, sui bassi fondali con conseguente possibile copertura e soffocamento delle uova.

Per quanto riguarda la possibilità che gli uccelli acquatici possano costituire una fonte di impatto sull'Alborella - a detta del biologo - va segnalato che localmente il danno esiste, in quanto gli anatidi si nutrono anche delle uova di Alborella, Cavedano e in genere di tutte quelle specie che depongono sulla riva, sui bassi fondali. Attribuire agli uccelli tutta la responsabilità di questa rarefazione non è però scientificamente corretto.

L'Alborella a partire dal 1995, anno dal quale si vuol far partire il calo, ha subito un decremento del 95-98 per cento; prima di allora il pescato su tutto il lago oscillava attorno alle 100 tonnellate (in taluni anni anche più di 200 tonnellate); ora arriva con difficoltà a 3-4 tonnellate (previsioni anno 1997). È necessario poi tener presente che l'Alborella si trova alla base della catena alimentare in quanto specie erbivora e zooplanctofaga, e pertanto la sua presenza in quantità elevata è garanzia di mantenimento e incremento degli anelli successivi.

L'Alborella non si presta al ripopolamento sia per gli elevatissimi costi posseduti, sia perchè specie estremamente delicata. Proprio per questi motivi non viene allevata e la sua commercializzazione è finalizzata al solo uso come esca per la pesca dei predatori. Non sembra, quindi, che la via della semina possa essere perseguita, anche perchè il lago di Garda è un bacino enorme che non può essere gestito con ripopolamenti puntiformi e limitati.

L'amministrazione provinciale di Verona comunica che sta comunque valutando la possibilità di intraprendere immediate misure di contenimento del fenomeno in perfetto accordo con la provincia di Brescia: gli interventi vengono finalizzati alla salvaguardia delle aree di frega e al maggior contenimento della pesca.

Il Ministro dell'ambiente

RONCHI

(20 ottobre 1997)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che i *media* evidenziano che tra gli atti a disposizione del Comitato olimpico internazionale guidato da Juan Antonio Samaranch ci sono due lettere del Presidente del Consiglio Romano Prodi; la prima, datata 10 luglio 1996, offrirebbe il *patronage* ufficiale del Governo italiano alla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2004 citando impegni presi dal precedente Governo (7 novembre 1995) e facendo riferimento ad una mozione votata dal Senato il 28 settembre 1995; con la seconda lettera, sempre firmata dal Presidente del Consiglio, del 16 ottobre 1996, il Governo si impegnerebbe ad effettuare investimenti diretti necessari allo svolgimento delle Olimpiadi per un importo di 2.750 miliardi, ma gli impegni totali sarebbero di 3.550 miliardi;

che in concreto i 3.550 miliardi rappresenterebbero ben i due terzi della prossima eurotassa, per cui tale promesso finanziamento rischierebbe di creare nuovi problemi con i parametri di Maastricht e verrebbe comunque a sommarsi agli oltre 11.000 miliardi di investimenti romani, di cui 8.200 già in cantiere,

si chiede di sapere:

se il Governo non abbia valutato seriamente la possibilità di scaricare tali spese sui privati, come del resto fatto dall'amministrazione di Atlanta che trovò la Coca Cola, e quindi se tale urgenza non sia tale da giustificare e favorire l'ennesimo consociativismo tra affari, politica e CONI andando contro i più liberi e moderni criteri d'intervento;

se corrisponda al vero che per il complesso residenziale RAI e le infrastrutture necessarie per l'informazione televisiva sarebbero stati preventivati 650 miliardi;

dopo i giochi, tali strutture a chi rimarranno in dotazione;

se corrisponda al vero che sempre per la stampa è previsto un altro villaggio nei pressi dell'Università di Tor Vergata per un preventivo di 200 miliardi che verrebbero coperti dal Ministero dell'università, con un nuovo finanziamento, in quanto tale struttura verrebbe poi trasformata in casa per studenti;

quale sia il numero previsto degli utenti finali di tale struttura.
(4-04138)

(11 febbraio 1997)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il comitato Roma 2004, formato al 51 per cento dal comune di Roma e al 49 per cento da privati e diretto dall'imprenditore Raffaele Rannucci, ha preparato un poderoso studio articolato in ben tre volumi per illustrare al CIO la candidatura di Roma ai Giochi olimpici 2004;

che in tali volumi si afferma che la città di Roma disporrebbe attualmente di ben 91 ospedali, che le violazioni dei cittadini romani

avrebbero «carattere occasionale», che la rete telefonica italiana sarebbe la migliore del mondo, eccetera;

che secondo uno studio commissariato dallo stesso comitato promotore al Censis nelle 15 giornate olimpiche verrebbero venduti in totale 3 milioni di biglietti; sempre secondo il Censis l'offerta di Roma e provincia sarebbe di 120.000 posti-letto;

che NOMISMA afferma che si tratta di un affare perchè arriveranno in Italia 8.400.000 turisti di cui solo a Roma, in 16 giorni, 4.400.000;

che altro aspetto è quello relativo al Villaggio olimpico, per il quale è prevista la costruzione di palazzine, per oltre 1.200.000 metri cubi, destinate ad ospitare, fra atleti ed accompagnatori, circa 18.000 persone;

che secondo il comitato per quanto concerne il problema dei trasporti si evidenzia che il 60 per cento dei cittadini utilizza per gli spostamenti mezzi privati mentre nel 2004 il trasporto su rotaia coprirebbe il 54 per cento degli spostamenti e che Roma centro si raggiungerà da Fiumicino in 23 minuti, da Ciampino in 17 minuti e 13 minuti si impiegheranno dal centro a Tor Vergata,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che nei volumi consegnati al CIO i 3 milioni totali di biglietti preventivati come venduti nelle 15 giornate olimpiche verrebbero riportati in ben 5.900.000, cioè il doppio, e quindi se tale comportamento non ravvisi disinformazione con intenti ben chiari ma tali da richiedere serie indagini in merito, visto che il comitato promotore è costituito per il 51 per cento dal comune di Roma;

se con la stessa strategia atta a gonfiare i dati del Censis si garantirebbero al CIO ben 618.000 posti-letto contro la disponibilità effettiva di Roma e provincia di 120.000 posti-letto;

qualora tali posti siano effettivamente disponibili, dove siano ubicati;

in base alle dichiarazioni di NOMISMA, dove verranno ospitate le 275.000 presenze visto che i posti-letto in Roma e provincia dovrebbero essere 120.000 e quindi se anche questi dati siano veri – ed in tal caso smentirebbero il Censis – o rimangano delle sparate pubblicitarie dei fiancheggiatori del Comitato Roma 2004 e quindi se i Ministri in indirizzo non intendano dare risposte chiare ed immediate;

se corrisponda a verità che il Villaggio olimpico, di enormi dimensioni, verrebbe riconvertito in un *campus* per tre università ed eventualmente quali, visto che pur essendo vicino all'università di Tor Vergata la stessa dista decine di chilometri dalle altre due università ed anche in questo caso se veramente sia stato deliberato l'incarico per redigere un progetto di massima; in caso affermativo, a quanto ammonti il costo ed a quanto ammonti l'eventuale spesa per il progetto esecutivo;

se corrisponda a verità che il senato accademico di Tor Vergata ha già deliberato un aumento di 14.000 posti-letto e che per le altre due università è stata deliberata l'organizzazione di foresterie-*campus* in occasione del Giubileo, e se il contesto sia già stato

pianificato, se ciò che è riportato nel suindicato volume corrisponda a verità o rimanga pura propaganda;

chi pagherà tali strutture visto che nel 1992 a Milano venne elaborato un progetto per candidare il capoluogo lombardo ad ospitare le Olimpiadi del 2000, il cui costo relativo all'organizzazione ed alle infrastrutture sarebbe stato interamente a carico di privati (aziende, *sponsor*, eccetera) e quindi se questa strategia non potesse essere almeno tentata;

quali siano le reali condizioni dei trasporti ed il loro utilizzo da parte dei cittadini romani;

se in base a quanto sopra descritto non sia il caso di avviare una approfondita indagine atta a chiarire scopi e finalità di tale promozione e quindi se si ravvisino reati consociativi volti a perseguire interessi privati e se tali dati siano realistici e quindi realmente vendibili in caso di aggiudicazione a Roma delle Olimpiadi del 2004;

se sulla base del contenuto delle numerose interrogazioni in merito presentate da rappresentanti di numerosi partiti siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-06937)

(9 luglio 1997)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in relazione alla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004 e all'atteso verdetto del 5 settembre a Losanna gruppi di fiancheggiatori snocciolano dati e preventivi spesso enfatizzati, con l'intento di attirare l'attenzione del CIO e quindi convincerlo alla scelta di Roma;

che secondo Nomisma i Giochi produrrebbero un guadagno complessivo di oltre 5.000 miliardi che pagherebbero ampiamente la spesa sostenuta dallo Stato; si evidenzia inoltre che con un investimento iniziale di 8.138 miliardi si genererebbe una ricchezza di 13.417 miliardi; lo Stato con una spesa di 2.758 miliardi ricaverebbe dalle entrate fiscali ben 5.356 miliardi con un saldo di 2.598 miliardi;

che in relazione all'occupazione si prevedono buone prospettive secondo «unità di lavoro» e «non posti reali», per cui nascerebbero 135.781 nuove unità lavorative nei settori delle opere pubbliche, del commercio e dei servizi, di cui 105.626 nel Lazio e 30.155 nel resto d'Italia, lavoratori il cui impiego sarebbe limitato al periodo olimpico;

che nei 16 giorni delle Olimpiadi si prevedono 180.000 presenze in più rispetto al normale,

si chiede di sapere:

se da queste superprevisioni e dal coinvolgimento dell'istituto di ricerca fondato da Prodi non sia ravvisabile un pedaggio pagato al Presidente del Consiglio, perchè non interferisca nella campagna di propaganda del Comitato per Roma 2004, visto che lo stesso aveva commissionato al Censis uno studio appropriato in merito;

dove verrebbero allocate le 180.000 presenze in più visto che i posti disponibili per Roma e provincia sarebbero 120.000 al giorno, senza contare tutti i turisti che arrivano a Roma indipendentemente dalle Olimpiadi;

da chi dovrebbe essere sostenuto l'investimento di 8.138 miliardi che genererebbe ricavi per 13.417 miliardi, per quali iniziative e se da enti pubblici o privati;

a quanto ammonti il costo dell'indagine di Nomisma commissionata da Alberto Acciari;

se si ritenga che le raccolte di firme, anche a livello di parlamentari, a supporto del Comitato promotore per Roma 2004 risultino essere trasparenti a tutti gli effetti o risultino piuttosto essere azioni fiancheggiatrici e quindi concertate fra CONI, classe politica romana, comune di Roma e mondo imprenditoriale romano, e che nulla avrebbero a che vedere con l'avvenimento olimpico e gli ideali che da sempre rappresenta, ma servirebbero a dimostrare al CIO la convergenza politico-parlamentare sulla candidatura romana.

(4-07041)

(16 luglio 1997)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'ambiente.* – Premesso:

che i promotori delle Olimpiadi di Roma 2004 hanno programmato la costruzione di ben 7 nuovi palazzi dello sport, di cui 5 nella capitale e 2 a Tivoli, che si aggiungerebbero ai 4 palasport romani già esistenti, diventando così 11 gli impianti di questo tipo, per una capienza complessiva di quasi 100.000 spettatori ed in particolare Palazzo Flaminio (18.000 posti), Tor Vergata (10.500 posti), Fiera Roma 1 (6.200 posti), Fiera Roma 2 (9.000), Torre Spaccata (8.200 posti), Porta Tivoli 1 (7.000 posti) Porta Tivoli 2 (7.000);

che nei giochi di Roma 1960, il canottaggio e le gare vennero svolte sul lago di Castel Gandolfo, attualmente viene utilizzato il lago di Piedilugo, la cui economia locale dipende in parte dalla presenza del Centro nazionale di canottaggio, mentre per le Olimpiadi Roma 2004 verrebbe proposto un nuovo centro alla Magliana;

che il sindaco Rutelli, in occasione di tale evento ed a supporto dello stesso progetto del Comitato promotore per Roma 2004, evidenzia che Roma disporrebbe di 150 metri quadrati di verde *pro capite*, un vero record europeo,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che sebbene il CIO richieda una progettazione di impianti che garantisca un autonomo funzionamento anche dopo i 15 giorni olimpici il CONI ed il comune di Roma non avrebbero predisposto nessun progetto in tal senso e quali siano le motivazioni;

se corrisponda a verità che per il canottaggio e le competizioni sull'acqua i due sopraccitati laghi non verrebbero considerati e che sareb-

be in progetto un nuovo bacino remiero nella zona della Magliana, tra l'altro in zona interna alla riserva naturale statale «Litorale romano», istituita dal Ministro dell'ambiente nel 1966, nonostante esista un regime di salvaguardia, e quindi se tali opere siano state realmente proposte;

se si ravvisino precise connessioni tra classe politica e mondo imprenditoriale in relazioni a danni certi, visto che verrebbero negate competizioni in aree già affermate grazie a tale settore sportivo (Piedilucio e Castel Gandolfo);

se in tale nuovo bacino i promotori intenderebbero realizzare una vasca di 2,5 chilometri e varie dotazioni di servizio (svincolo dell'autostrada Roma-Fiumicino, aree di parcheggio, aree per edifici per il rimesaggio barche, impianti per la ristorazione, spogliatoi), creando congestione in una zona già fortemente congestionata, e se ciò rientri nel PUT (piano urbano del traffico);

se ci sia connessione tra tale decisione e la vicinanza del bacino remiero con l'albergo «Holiday», il cui proprietario è il responsabile del Comitato per Roma 2004;

se per il Comitato organizzatore l'importante sia partire, e quindi se i progetti siano di «massima», se si abbiano i relativi progetti «esecutivi» congiuntamente ai costi reali delle suindicate opere, e quindi se tale situazione non debba essere comunque verificata in tutti i suoi aspetti, sia che si ottengano i giochi e tanto peggio in caso contrario, ed a quanto ammonti il costo dell'intera promozione fino ad ora sviluppata;

se le dichiarazioni di Rutelli relative al verde pubblico *pro capite* corrispondano a verità o se per ottenere tali parametri sia stato sommato al verde pubblico cittadino anche lo spazio riservato alle attività agricole delle vastissime zone periferiche, se si faccia riferimento a cartografie del 1991 e quindi se tali dati sarebbero comprensivi dei 40 nuclei urbanizzati ma abusivi.

(4-07052)

(16 luglio 1997)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il comitato promotore per Roma 2004 ha commissionato uno studio al Censis dal quale risulterebbe che nelle 15 giornate dei Giochi verrebbero venduti 3 milioni di biglietti e le disponibilità turistico-alberghiere sarebbero di 120.000 posti-letto, mentre Nomisma parlerebbe di 618.000 posti-letto;

che il totale dei posti delle strutture olimpiche preventivate sarebbe di circa 180-200.000 posti, quindi i 3 milioni di biglietti evidenzerebbero il tutto esaurito, ma molte di queste strutture non sono ancora state costruite e nemmeno progettate,

si chiede di sapere:

quali siano i dati esatti dell'offerta turistico-alberghiera a Roma visto che i dati reali del 1995 forniti dal libro bianco del Touring club

italiano su base annua sono di 12.827.938 presenze e su base giornaliera di 35.145 per arrivare alle massime teoriche preventivate, in occasione del Giubileo del 2.000, di 18.484.061 presenze su base annua e di 50.641 su base giornaliera, a cui potrebbero essere aggiunte 43.720 per il Lazio, più 22.512 per l'Umbria; le differenze quindi non sarebbero di poco conto considerando che Roma non si riempirebbe solo per le Olimpiadi ma sarebbe ugualmente visitata anche dal comune turista;

se attraverso dati non confortati dalla realtà che si basa sulle strutture esistenti o programmate non si intenda a tutti i costi promuovere un'operazione che poi si rivelerebbe per l'ennesima volta superata dalla realtà, come successo per i Campionati del mondo del 1990;

se, come nel caso del Giubileo, non ci si trovi a dover cercare altre soluzioni proprio per l'insufficiente offerta, tenuto conto che nel caso delle Olimpiadi questo sarebbe molto più difficoltoso e quindi se tutto quanto sostenuto fino ad oggi dal Comitato promotore non debba essere attentamente e realmente rivalutato in tutti i suoi aspetti.

(4-07053)

(16 luglio 1997)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Governo italiano ha garantito al CIO finanziamenti per 3.500 miliardi a sostegno della candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2004, una somma comunque destinata ad aumentare, come prevedono le clausole relative agli eventuali oneri aggiuntivi;

che si tratta di 2.759 miliardi a carico del Governo, 200 miliardi garantiti dal Ministero dell'università ed altri 600 miliardi erogati dalla società IRI per realizzare il villaggio dei *media* e della RAI più 5 miliardi assicurati dal Campidoglio addebitandoli ai bilanci dei prossimi anni;

che il Comitato per Roma 2004 pagherà a tutti gli atleti, circa 18.000, il viaggio aereo di andata e ritorno da Roma, spesa prevista 20 milioni di dollari, mentre il costo della promozione è di altri 25 miliardi;

che il bilancio preventivo dei Giochi romani prevede a carico dello Stato le spese ed a beneficio del Comitato olimpico ed organizzatore le entrate, nella misura del 10 per cento e del 25 per cento rispettivamente; il guadagno ipotizzato dal comitato organizzatore sarebbe di circa 139 milioni di dollari, circa 200 miliardi di lire, a fronte di una spesa certa di 3.500 miliardi;

che nel 1992 a Milano venne elaborato un progetto per candidare la città ad ospitare le Olimpiadi del 2000; secondo tale progetto il costo relativo all'organizzazione dei Giochi ed alla realizzazione delle infrastrutture sarebbe stato a carico di privati e quindi senza alcun onere a carico dello Stato,

si chiede di sapere:

se per i 3.500 miliardi garantiti dal Presidente del Consiglio per le Olimpiadi di Roma 2004 sia stata presa una decisione a titolo personale, visto che non risulterebbe che sia stato consultato il Governo e tantomeno il Parlamento, da chi siano stati garantiti o se tali notizia sia priva di fondamento;

se si sia prima tentata una strategia con privati, come per la candidatura di Milano alle Olimpiadi del 2000 o se la scelta dovesse essere solo e comunque questa ed eventualmente per quali motivazioni;

se l'IRI, società in fase di privatizzazione (entro i tre anni) possa imbarcarsi in un operazione *pro* Roma 2004 per ben 600 miliardi e se tale operazione rientri nella strategia del gruppo;

da chi sia concretamente garantita la copertura dei viaggi dei 18.000 atleti e con quali compagnie aeree si siano fatti accordi preliminari;

a quanto ammonterebbero gli incassi televisivi RAI;

a quanto ammontino le disponibilità finanziarie messe a disposizione dai privati e chi siano questi ultimi.

(4-07054)

(16 luglio 1997)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che da notizie di stampa viene riportato che Roma è favorita al 49 per cento, mentre tutte le altre quattro località candidate insieme raggiungono il 51 per cento per l'aggiudicazione dell'Olimpiade del 2004; tutte conteranno sul 10 per cento dei voti che rimane tutt'ora fluttuante;

che Pescante ha rivelato, secondo quanto risulta all'interrogante, che punterà all'appoggio dell'Asia e dei voti arabi, per cui ritiene decisivo l'appoggio derivante dai rapporti Italia-Arabia Saudita, dato che il membro del CIO arabo, sua altezza Faisal Fahd, è figlio di Re Fahd,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga trasparente a tutti gli effetti tutto il contesto «Olimpiadi Roma 2004» partendo dagli intrecci tra comitato promotore, Esecutivo, partiti, CONI, privati, comune di Roma, Nomisma, Censis, e quindi se tutta l'organizzazione non meriti una approfondita superindagine e riflessione sui comportamenti fin qui mantenuti da tutti i soggetti responsabili.

(4-07179)

(22 luglio 1997)

RISPOSTA. (*) – In relazione alle interrogazioni in oggetto, si rappresenta che, con il mancato accoglimento della candidatura di

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle sette interrogazioni sopra riportate.

Roma a sede delle Olimpiadi del 2004, le problematiche in argomento sono da considerarsi superate.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(21 ottobre 1997)

WILDE, DOLAZZA, TIRELLI, BRIGNONE, LAGO, CASTELLI, PERUZZOTTI, BIANCO, MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la nota vicenda del fallimento FEDIT (Federazione italiana consorzi agrari) continua a rappresentare un significativo lato ancora oscuro della gestione di enti e strutture dello Stato o vicino allo Stato;

che in epoca recente la procura della Repubblica di Perugia, investita per competenza da quella di Roma, ha coinvolto con provvedimenti che presuppongono indagini sui reati gravi magistrati, *manager* pubblici e/o privati noti, tanto da far presupporre che il fallimento della FEDIT, che ha investito risorse per circa 8.000 miliardi, sia stato in qualche modo pilotato e comunque certamente che la vicenda abbia risvolti di carattere penale;

che le strutture ancora presenti sul territorio devono avere chiarezza per la prosecuzione della loro attività, in molti casi assolutamente indispensabile all'agricoltura locale;

che il ruolo della SGR (Società generale per il realizzo) pare l'elemento chiave di tutta la vicenda e che quindi la definizione del ruolo pregresso, precedente, passato e futuro della stessa SGR è dirimente della vicenda almeno in questa fase;

che il provvedimento di sequestro di ben 2.400 miliardi da parte del tribunale di Perugia che è stato confermato dalla Corte di cassazione oltre che atto rilevante comunque risulta atto derivato da verifiche che hanno una base giuridica convincente;

che il ruolo di tanti altri soggetti coinvolti direttamente o non ancora coinvolti è e sarà determinante rispetto alla definizione chiara della vicenda che non può perdersi nel nulla;

che il ruolo di Agrifactoring non pare ancora essere stato rilevato per quello che in realtà pare essere,

si chiede di sapere:

quali azioni intenda mettere in atto il Governo al fine di garantire tutte le risorse ed i supporti necessari sia in termini strutturali che «politici» ai magistrati che stanno indagando tra mille difficoltà e una progressiva area di isolamento;

quali azioni intenda mettere in atto il Governo al fine di dare la dovuta chiarezza e tranquillità sia alle strutture che devono riprendere la loro funzione, sia a quelle cedute a terzi sulla base di presupposti certo non chiari, sia agli equilibri di mercato;

quali azioni intenda mettere in atto il Governo al fine di garantire giustizia in una vicenda che coinvolge i singoli e la collettività in misura ben più rilevante di quanto non si sia voluto o potuto fare sino ad ora.

(4-02576)

(28 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Al fine di poter garantire ai magistrati in servizio presso gli uffici giudiziari di Perugia – ivi compresi quelli impegnati nella trattazione di delicati procedimenti penali – una più soddisfacente dotazione di risorse e supporti “strutturali”, questo Ministero, per la parte di competenza della Direzione Generale degli Affari Civili, ha adottato recenti iniziative in materia di edilizia giudiziaria, provvedendo, altresì, a far fronte a specifiche richieste in materia di fornitura di beni.

Quanto all'edilizia, in attesa che possa essere realizzato un nuovo edificio idoneo ad assicurare la concentrazione di tutti gli uffici giudiziari della città, si rappresenta che è stata individuata nell'acquisizione dell'edificio “ex ENEL” la soluzione adeguata a soddisfare l'esigenza immediata di nuovi spazi per i precedenti uffici, anche in considerazione della vicinanza dell'immobile all'attuale Palazzo di Giustizia, situato nel centro storico di Perugia.

Risulta che il Comune competente stia predisponendo il progetto esecutivo per l'adattamento dell'immobile acquistato: non appena pervenuto il progetto di ricostruzione, questo Ministero potrà esprimere il prescritto parere onde ottenere dalla Cassa Depositi e Prestiti la concessione del finanziamento necessario, ai sensi della legge n. 119 del 1981 (il finanziamento del progetto di acquisto è stato già erogato in data 30.7.1996).

Quanto alla parte relativa alla dotazione di beni strumentali, si rappresenta che l'impossibilità di soddisfare tutte le richieste inoltrate a questo Ministero dagli uffici di Perugia (in particolare, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale) è dipesa dalla sensibile contrazione degli stanziamenti dei fondi sui capitoli di bilancio, imposta dalla vigente normativa finanziaria.

Venendo, infine, a considerare eventuali ipotesi di ampliamento di organici magistratuali negli uffici in questione, si rammenta che, per effetto dell'istituzione del giudice unico di primo grado (legge n. 254 del 16 luglio 1997), saranno destinati alla soppressione gli uffici del pretore e della procura della Repubblica circondariale, con trasferimento delle relative funzioni al Tribunale e alla procura della Repubblica presso il tribunale.

Comportando detto provvedimento normativo, con la redistribuzione del lavoro, la inevitabile revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari, si reputa conveniente differire alla fase attuativa dello stesso la valutazione delle richieste ed eventuali proposte for-

multate dai Capi degli uffici, al fine di realizzare una migliore distribuzione del personale nell'ambito dei medesimi.

Occorre, inoltre, tener conto, sempre in materia di organici degli uffici, dell'incidenza che sugli stessi è destinata ad operare l'altra recente legge istitutiva delle cosiddette sezioni stralcio civili (legge n. 276 del 22 luglio 1997).

Appare, pertanto, inopportuno effettuare, in questa fase transitoria, interventi che produrrebbero risultati disomogenei ed incoerenti rispetto alle più generali modifiche richieste dalle citate leggi di riforma.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(22 ottobre 1997)
